FRANCESCO MIGLIORATI

Nella terra della desolazione

EDIZIONI A.N.E.I. - BRESCIA

Ideata e realizzata da LINO MONCHIERI, a cura delle Edizioni "Non dimenticare" — dell'A.N.E.I. (Associazione Nazionale Ex Internati) di Brescia — la Collana A FUTURA MEMORIA intende contribuire alla conoscenza e all'intelligenza della deportazione nei lager nazisti offrendo memorie e testimonianze che documentano l'esperienza sofferta nei campi di prigionia in Germania dai militari italiani nel periodo 1943-45.

COLLANA A FUTURA MEMORIA
Edizioni "Non dimenticare" ANEI Brescia

(2ª edizione)

4 - IL LAVORO COATTO DEI MILITARI ITALIANI DEPORTATI NEI LAGER NAZISTI
di PAOLO SALINI

5 - TESTIMONIANZE DEL LAGER
Deposizioni e Interviste di ex deportati militari nei lager nazisti 1943/45
di GERARDO MILZANI

6 - NON DIMENTICARE
a cura di LINO MONCHIERI

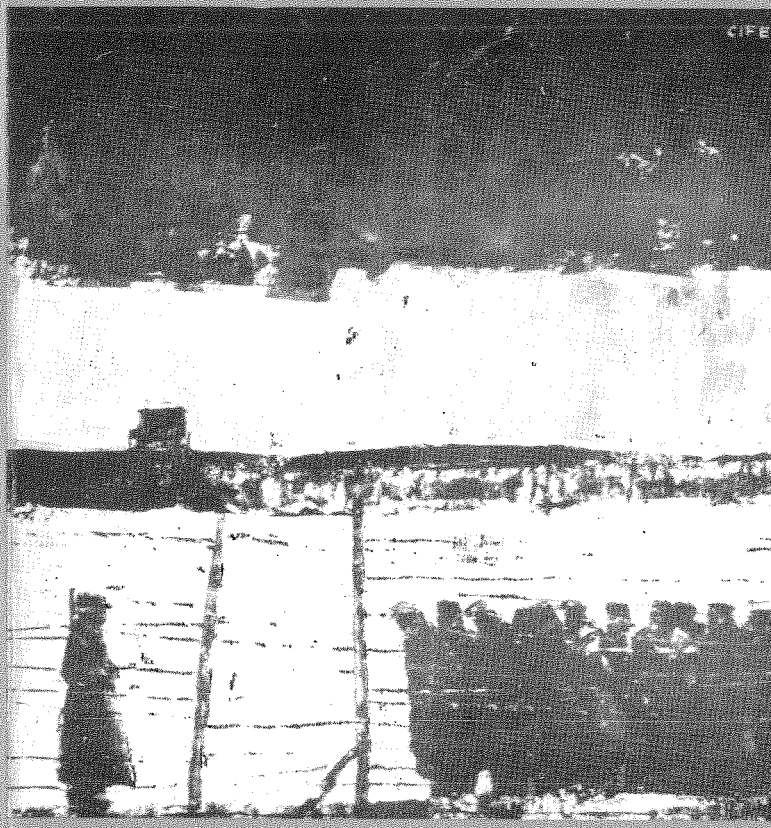
7 - STECKRÜBEN/RAPE
di RODOLFO FERRAZZI

8 - MEMORIE DI PRIGIONIA
di LUIGI BERTOLETTI
ITALO PRESEGLIO

9 - NELLA TERRA DELLA DESOLAZIONE
di FRANCESCO MIGLIORATI

FRANCESCO MIGLIORATI

Nella terra della desolazione



EDIZIONI A.N.E.I. - BRESCIA

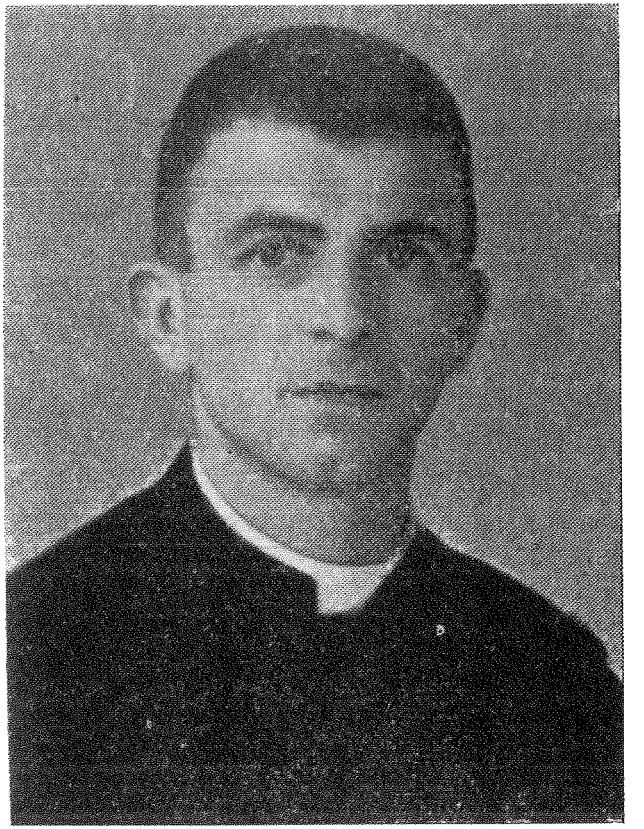
FRANCESCO MIGLIORATI

Nella terra della desolazione

Testimonianze di prigionia nei lager nazisti (1943-1945)

EDIZIONI A.N.E.I. - BRESCIA

In copertina: illustrazione del pittore Gian Maria Ciferri



Don Francesco Migliorati
già K.G. 10966 - Lager IV G

Convien sentire fortemente
per far sentire.

Il tocco della grazia

"Mamma, tu sapessi quanto bene avrei potuto fare nel lager, quante anime disperate avrei salvato se fossi stato prete"!

Queste le prime parole confidate dall'ex prigioniero n. 10966, Francesco Migliorati, al suo rientro dal campo di concentramento, in seno alla sua famiglia, dopo due lunghi anni di prigionia.

Una meditata illuminazione o un sentiero di luce preparato negli imperscrutabili disegni della Provvidenza?

Una cosa è certa: la "chiamata" di Francesco Miglioratio fiorì nel lager a contatto con le miserie, con la disperata condizione degli italiani-deportati dai nazisti in Germania dopo l'armistizio dell'8 Settembre 1943 e con le lacerazioni provocate dall'odio di razza e dalla violenza oppressiva dell'uomo sul suo simile.

Fu una chiamata forte, risoluta, nutrita di certezze.

Con la semplicità dei forti, don Francesco spese le sue energie a beneficio del "prossimo" più bisognoso delle sue cure pastorali.

Con le pagine che seguono, Francesco Migliorati ci offre un dono prezioso, rinnova un messaggio di carità toccato dalla grazia. Ora che egli ci ha preceduto nel segno della fede e che dorme il sonno della pace, lo ringraziamo per le ritrovate speranze, per le rinnovate promesse, per i confermati valori con i quali saremo sempre forti in qualsiasi circostanza avversa, senza i quali potremmo godere soltanto degli effimeri successi che il mondo consente ai deboli.

Nel contempo, rendiamo grazie ai Familiari di don Francesco che ci hanno consentito di accogliere il "diario" nella Collana destinata ai giovani delle generazioni che salgono verso l'incognita e l'impegno del futuro.

LINO MONCHIERI
Presidente ANEI Brescia
e Consigliere Nazionale

Le radici di una chiamata

Le radici della vocazione sacerdotale di don Francesco Migliorati affondano nel terreno fertile della propria famiglia, dei genitori profondamente cristiani che, con il dono della vita, hanno trasmesso ai figli un forte patrimonio di fede. Era il cristianesimo dell'umile gente contadina che, pur trasferendosi in città, ha conservato intatta la fedeltà a quei valori che per generazioni sono stati l'unica ricchezza.

Francesco fin da ragazzo, come gli altri fratelli, ha vissuto all'ombra della Casa del Signore, per il lavoro del padre, sacrista nel paese nativo e poi nella parrocchia cittadina di S. Agata e nella chiesa di S. Giuseppe.

Ogni giorno, prima di andare a scuola, Francesco e i suoi fratelli servivano all'altare come chierichetti e il tempo libero dai doveri scolastici era impegnato con il padre nella pulizia e custodia delle due chiese, spesso sacrificando anche il tempo libero.

Francesco era un ragazzo vivacissimo, amava il gioco, era appassionato di calcio: adolescente, sarà ingaggiato nei "Pulcini" della squadra del "Brescia". Aveva interessi musicali; per un certo tempo si cimentò con il mandolino e con il violino. La sua esuberanza trovò spazio nell'ambiente parrocchiale e di oratorio: fu nei "Fanciulli Cattolici" e poi, adolescente e giovane, impegnato nelle varie attività della Gioventù Maschile di Azione Cattolica (GIAC).

Negli anni precedenti la guerra, nella parrocchia di S. Agata in Brescia, l'associazione giovanile fu molto attiva e vivace, per impulso del curato don Giovanni Scaglia e di Mario Danesi, animatore instancabile, che diverrà sacerdote in Brasile, così come altri giovani dell'associazione che hanno maturato la loro vocazione nelle file dell'A.C.

Francesco fu delegato aspiranti, fece parte dei "Giovani dell'altare", un gruppo che si impegnava nel servizio liturgico; fu incaricato stampa; visitava con i compagni gli ammalati del sanatorio "S. Antonino".

Nel settembre 1948 fu a Roma con i 200.000 giovani che celebravano l'80° di fondazione dell'Azione cattolica maschile.

Nell'immediato dopoguerra partecipò attivamente ai Comitati Civici, soprattutto in occasione delle delicate e importanti elezioni politiche del 1948.

"Preghiera-Azione-Sacrificio", era il programma che l'A.C. proponeva ai giovani e l'attività nasceva da un forte impegno di vita spirituale: corsi di esercizi spirituali a Triuggio, ritiri in diocesi, direzione spirituale.

In un foglietto trovato tra le sue carte, in occasione di un ritiro a Villa S. Filippo in Brescia, in data 17 Marzo 1946, egli annota in sintesi il tema della meditazione: "Della presenza di Dio in me", a cui fa seguire questi propositi:

1) *Mi accosterò quotidianamente alla Santa Comunione ed alla Santa Messa.*
2) *Rinnovo ad ogni primo sabato del mese del voto di castità.*
3) *Avvertimento della presenza divina in me e di conseguenza in tutte le cose create.*
4) *Amore verso il prossimo, specialmente i poveri.*
5) *Rispetto e obbedienza al volere del parroco e dell'assistente ecclesiastico.*
6) *Sincero nel parlare, senza nessun sottinteso o doppio senso, in special modo con gli amici.*
7) *Visita quindicinale agli ammalati del sanatorio.*
8) *Cura metodica e precisa nella distribuzione della stampa cattolica.*
9) *Ovunque mi trovi, non avrò rispetto umano nel professarmi cattolico e nel difendere la religione.*
10) *Piena confidenza nel Direttore Spirituale.*

A.C.I. Villa S. Filippo.
Migliorati Francesco P.A.S.

In un altro foglietto, dopo aver riportato alcuni passi della Scrittura, scrive:

"Il mondo dà allegria. Dio solo dà la gioia".
"Se la tua innocenza dovesse macchiarsi, preferisci macchiarla di sangue".

Don Francesco ha fatto parte degli Operai del Getsmani, un'associazione laicale fondata e animata da Luigi Gedda e Carlo Carretto, che si proponeva di vivere nel mondo la consacrazione secondo la spiritualità del Getsemani. Ritiri e incontri si tenevano a Casale Corte Cerro, in provincia di Novara; per gli aderenti si pubblicava una rivista, intitolata "Getsemani".

Forse in occasione di un ritiro, don Francesco, ha scritto la seguente formula della propria riconsacrazione:

"O Divino Operaio Gesù, accetta benigno la mia riconsacrazione in questa Tua Società. Fa' che possa esserti fedele e segua sempre il cammino da Te tracciato per il passaggio su questa terra. Fammi partecipe della Tua Vita. Voglio soffrire con te nel Getsemani: fammi partecipe dei Tuoi dolori, delle Tue sofferenze, così che possa venire con Te sul Tabor. Io non sono che un povero servo infedele, misero, indegno, incapace, ma io credo fermamente in Te e so che con Te tutto posso. Io mi dono tutto; Tu accetta la mia povera offerta".

Dopo il ritorno dalla prigionia in Germania, egli trovò un lavoro, ma per poco. La chiamata alla vocazione sacerdotale, che nei tragici giorni del lager si era proposta con chiarezza, gli fece pensare agli studi. Accettò l'impegno di assistente ai giovani del Convitto Luzzago, per poter usufruire dell'insegnamento scolastico. Nell'autunno del 1949, entrò nel seminario della Diocesi di Ravenna dove nel 1955 fu ordinato sacerdote. Morì il 13 ottobre 1972, a 48 anni, mentre era Vicario foraneo di Copparo.

Dal lager all'altare

Il suo ricordo di vita resta in noi e per noi: una vita sacerdotale autentica preparata dalla grazia, dalle prove, dall'impegno di risposta.

La grazia di una famiglia meravigliosamente cristiana e perciò unita si rivela nella pagina del Natale di prigionia scritta a matita dal giovane Francesco ventenne che è stato fatto prigioniero dai tedeschi nel settembre 1943 a Sebenico e il 25 dicembre si rivede bambino con i suoi cari alle funzioni prima e poi alla mensa natalizia mentre leggeva la letterina ai genitori e scrive « quest'anno un grande vuoto è nella mia famiglia: l'assenza mia e di mio padre».

La prova tremenda della prigionia è documentata dal diario steso su un Kontobuch e su un quaderno, diario che comincia l'8 settembre 1943 per finire nell'ottobre del '44, con l'aggiunta di parole di gioia nell'aprile del '45 e un inno di riconoscenza alla mamma e ai fratelli per i quali ha trovato la forza di sopravvivere.

Nel diario appare l'anima cristiana e nobile di quel giovane.

Da Stablok a Geithau, nel terribile nord prussiano Francesco Migliorati ha patito tutto: fame, sete, freddo.

Pensa sempre a casa; ha buona impressione di sacerdoti francesi così ricchi di fraternità. Quando i prigionieri contendono ai cani le gallette con cui sono nutriti, Francesco scrive: «mi par di rivedere il figliol prodigo del Vangelo quando mangiava le ghiande dei porci».

Quando è derubato, quando vende l'orologio in cambio di cibo e l'anello per un pezzo di pane, e la stilografica e il maglione ricevuto da casa; quando per la sua debole costituzione non resiste al lavoro brutale ed è colpito da un poderoso colpo di pala alla schiena; e quando a schiaffi e pedate è buttato fuori, nudo, sulla neve, sino a svenire (era il febbraio del

'44); e quando (ed è l'aprile del '44) «sul lavoro» viene «picchiato diverse volte perché non ha la forza di lavorare», questo giovane ventenne scrive: «Sarei in grado di invocare la morte, ma poi penso alla mia mamma e ai miei fratelli che mi attendono invocando Dio che mi assista sempre». E aggiunge: «Io non bestemmio il Signore e nemmeno maledico i miei persecutori, ma chiedo a Dio di perdonarli perché non sono all'altezza di comprendere quello che fanno».

Il 25 ottobre del '43 scriverà: «Faccio visita alla chiesetta dei francesi dove trovo conforto confidandomi con l'Altissimo». Il 28 ottobre è una invocazione: «Vergine Santissima, madre degli afflitti, soccorretemi».

Nell'infermeria, ove è portato per una incisione in una mano, legge «Madonna Pazienza» di Salvaneschi e scrive: «I profondi pensieri di questo scrittore cattolico riescono a convincermi di non odiare i miei persecutori». Poi aggiunge: «Alla sera recitiamo il Santo Rosario tutti insieme affinché la Vergine Maria ci assista in questa dura vita». Era il dicembre del '43.

Gli pareva nell'ottobre del '44 di avere trovato un ambiente migliore al campo di Geithau, ove incontrava molti bresciani; ma notava subito: «però spiritualmente mi sembra un inferno».

Quando Francesco Migliorati tornò finalmente a Brescia tra i suoi cari, aveva già maturato nel cuore l'impegno di risposta al Signore che lo chiamava al sacerdozio. Le difficoltà nuove venivano superate ed egli era accolto nel Seminario di Ravenna dall'Arcivescovo Lercaro. Aveva ventisei anni. Sei anni più tardi l'Arcivescovo Negrin lo consacrava sacerdote.

Io stesso ebbi agio di conoscere lo spirito sacerdotale che fu di vera dedizione alèle anime: gioventù, malati, fanciulli, piccolo clero, scuola materna, vocazioni sacerdotali: le anime.

Soffriva, ma si superava e si donava...

Dopo una notte di grande sofferenza, mentre stava per recarsi in chiesa per la Santa messa, venne chiamato da Gesù.

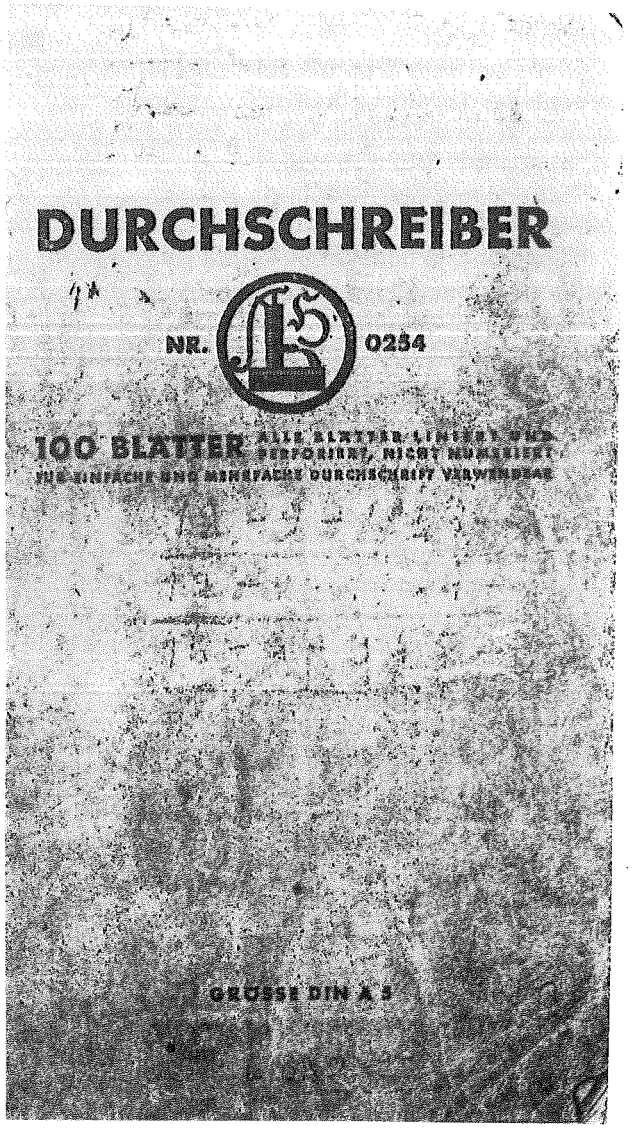
Come son vere le parole dell'Apostolo Paolo: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? La tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?» (Rom. 8, 25).

Tutto questo Egli ha sofferto, ma non si è mai separato dall'amore di Cristo.

Rileggiamo la beatitudine «Beati voi quando vi insulteranno e vi perseguiteranno» (Mt. 5. 2-11). Don Francesco le ha vissute.

Noi lo piangiamo, ma sappiamo che la Sua «ricompensa è grande nei cieli».

† NATALE MOSCONI
arcivescovo di
Cervia e Ravenna



Frontespizio del quaderno sul quale don Francesco annotava il suo "diario".

Diario di prigionia

8 settembre 1943

Si ha la sensazionale notizia che il comando italiano, di fronte all'impossibilità di continuare l'impari lotta, ha chiesto l'armistizio incondizionato.

Ai soldati non pare vero, dopo diversi anni di dura vita militare, di poter ritornare alle comodità della vita borghese e perciò si danno alla pazza gioia, ma ecco l'ammonimento di un ufficiale superiore che dice che gravi conseguenze dovranno segnare questo avvenimento.

Farabutto, ha finito di far carriera e perciò vuole che il povero soldato non goda, ma noi si fa baldoria e si beve vino, perché fra pochi giorni saremo a casa.

9 settembre

Dall'osservatorio del caposaldo di Kamenar (Sebenico) per mezzo del cannocchiale scruto l'orizzonte per vedere se spuntano le navi che ci devono portare in Italia.

Lunghe ore di trepida attesa, niente in vista, dò uno sguardo alla città tutta imbandierata di vessilli rossi, là si fa festa per il rientro dei partigiani, ma se Dio vuole anche noi fra giorni faremo festa rientrando alle nostre famiglie.

Circolano voci di uno sbarco americano in Grecia; noi ascoltiamo "Radio Londra", i nervi sono tesi, siamo eccitati dalle notizie trasmesse.

Che succederà? Si riuscirà a scacciare i tedeschi dall'Italia?

Basta che arrivi l'ordine e faremo vedere noi chi siamo!

10 settembre

Le imbarcazioni che ci devono portare in Italia non si vedono, la situazione è poco chiara; molti soldati

armati, reparti interi fuggono per insieme ai ribelli nonostante il divieto del generale che nessuno si allontani dalla città.

Nel caso che arrivassero truppe tedesche, l'ordine è di non sparare per non far succedere spargimento di sangue.

Come si comporteranno i tedeschi a nostro merito?

Almeno arrivassero le navi!

Stanco di scrutare l'orizzonte, finito il turno di guardia, vado a sdraiarmi in tenda; molti pensieri mi ronzano in testa, mi confido con i compagni e si decide di attendere.

11 settembre

Per ora nessuna speranza di rientro. Arriva finalmente un ordine: se arrivano truppe tedesche, bisogna difendersi con le armi.

Ci diamo da fare per far rifornimento di granate, si puntano i pezzi, si prepara una mitraglia nel mezzo del caposaldo contro l'offesa aerea, si preparano i viveri di scorta e i medicinali per primo soccoroso; si intensificano i turni di guardia con l'ordine di sparare su chiunque osi avvicinarsi.

Dall'osservatorio guardo nella vallata il lavoro dei ribelli che si preparano per attaccare le truppe tedesche; sono nervoso, cerco di star calmo, ma non ci riesco, sono contento di partecipare alla guerra, fatto nuovo per me; sebbene che di fucilate ne ho già sentite parecchie quando montavo di guardia alla notte, mi pare di star giocando.

Verso sera sulla strada spunta un'autocolonna; sono loro, i ribelli aprono il fuoco, si sente il crepitio delle mitraglie, lanciano un razzo per segnalare a noi di far fuoco con i pezzi, ma il capitano non vuole, aspetta ordini.

Gli ordini non vengono ed è così che i ribelli fuggono e l'autocolonna formata da una sessantina di mezzi tra auto e carri armati può entrare in città, mentre dall'altro lato, parte della popolazione fugge in montagna.

12 settembre

Un piccolo nucleo di soldati tedeschi viene a prendere possesso del caposaldo, ci insegnano l'uso delle nostre armi, l'impressione che mi fanno non è tanto cattiva.

Arriva l'ordine di scendere in città armati al completo, si parte con il nostro bottino e qualche galletta per rancio di riserva.

Arrivati in caserma, un ufficiale tedesco ci parla per mezzo dell'interprete: affiancarsi alle truppe tedesche e combattere per cacciare gli anglo-americani dall'Italia o altrimenti restare prigionieri a lavorare; ci si consiglia e si decide di rimanere prigionieri, tanto la guerra non durerà più di un paio di mesi.

Deponiamo le armi e veniamo rinchiusi in uno stanzone, veniamo perquisiti e ci ritirano tanta roba superflua; però questa gente è ignorante, perché noi con la scusa di andare a fare i propri bisogni entriamo in magazzino e ci riforniamo di pagnotte, di scarpe e di zaini.

Che cosa ci apporterà la vita di prigionia? Non ne ho la minima idea, però l'impressione è poco buona perché non ci danno da mangiare e ci tocca dormire per terra sul nudo cemento.

13 settembre

Mi sveglio con le ossa rotte, ho l'impressione di aver preso delle legnate e non è altro che una nottata passata sul nudo pavimento.

Adunata, ci perquisiscono, altra rivista; parla l'ufficiale tedesco e ci dice che con una sorprendente azione i paracadutisti tedeschi hanno liberato Mussolini (e chi ci crede?) e perciò chi vuole andare a combattere insieme a loro esca; noi diventiamo tante statue, massimo silenzio e nessuno si muove, allora fanno uscire per forza gli autisti.

Dopo pranzo adunata, si parte; per dove? Per il campo di concentramento è la risposta.

Ci danno gli avvertimenti, che nessuno tenti di fug-

gire, perché le guardie hanno l'ordine di sparare; fuggire è una parola e dove?

Si parte incolonnati, zaini in spalla e via in marcia; percorriamo qualche chilometro fino fuori della città dove c'è uno stabilimento fuori uso e là troviamo altri italiani tra i quali diversi bresciani.

Formiamo subito un gruppo di amici e prepariamo la tenda per dormire un po' riparati dal freddo.

Di mangiare non se ne parla; prima di addormentarmi mi affido alla protezione divina, che Iddio mi assista!

14-15 settembre

Incomincia a farsi sentire la dura vita di prigionia; due o tre ore di attesa ogni volta che si deve prendere mezza gavetta di minestra o una borraccia d'acqua.

Grande confusione in questo accampamento; tutte le ore soldati che arrivano e lunghe colonne che partono per destinazione ignota, mucchi di roba tra le tende, roba superflua che ognuno scarta per alleggerire il proprio bagaglio.

Grande caldo, si soffre la sete e anche la fame; io mangio quelle poche gallette che avevo di scorta, finché ce ne ho mangio, quando non c'è n'è più ... io non faccio come i miei compagni che non mangiano per risparmiare.

16 settembre

Sveglia, si disfano le tende, zaini in spalla ci incolonnano, ci ricontano cinque o sei volte, ci danno due pagnotte a testa e si parte; prima di partire dò il mio indirizzo ad una donna che mi promette di dare notizie alla mia famiglia.

Il mattino non si trascorre tanto male, abbiamo percorso una ventina di chilometri nell'interno della Croazia e a mezzogiorno si fa sosta, mezza gavetta di rancio e mezza borraccia di acqua.

Si riparte, fa molto caldo, incomincia a farsi sentire la stanchezza, si soffre la sete, qualche borghese ci offre da bere e frutta, ma le guardie li scacciano con cattivi modi;. mi fa impressione vedere questa gente piangere per la triste sorte toccata a noi.

Durante il tragitto incontriamo spesso la strada interrotta da grosse buche e da mucchi di pietre, a noi tocca metterle a posto. La marcia continua, non si resiste più, qualcuno getta via lo zaino pur di tirare avanti ma ci sono di quelli che non resistono e cadono estenuati, le guardie tedesche con sangue freddo gli sparano e li gettano al di là della strada.

Credo anch'io di cadere, mi manca il fiato, sudo forte, ma resisto; alla sera dopo aver percorso 40 chilometri arriviamo a Drnis, mi getto a terra e dormo.

17 settembre

Mi par di essere risuscitato dopo essermi riposato sull'erba fresca, non esagero ma nella giornata di ieri sono diminuito di qualche chilo; ringrazio Dio che mi ha assistito, il mio povero papà mi assiste dal cielo.

Si parte con il treno, percorriamo il tratto Drnis-Knin, è un tratto di Croazia molto bello tutto coltivato, mi pare di essere in Italia.

Arrivati ci portano in una caserma tutta bombardata e mitragliata dai tedeschi.

Ci danno finalmente una gavetta di riso, era ora, da ieri a mezzogiorno non mangiavo; anche qui regna un grande disordine.

18 settembre

Ci portano fuori per il paese a squadre a lavorare; io mi trovo con una squadra di venti uomini, si va in una caserma dove si trovano centinaia di biciclette e moto da bersagliere, ci fanno trasportare grossi fusti d'albero.

Verso sera si rientra e ci danno da mangiare pane nero ammuffito, le condizioni materiali vanno sempre peggiorando, il morale si abbassa.

Dò ai borghesi roba di vestiario per avere pane e frutta per potermi sfamare.

21 settembre

Dopo tre giorni di sosta in questa caserma finalmente viene l'ordine di partenza.

Si va in paese dove è pronta l'autocolonna scortata da carri armati, si monta in macchina e si parte; attraversiamo monti dove regna una grande desolazione, pochi paesi tutti incendiati e distrutti, dappertutto vi è l'impronta della lotta sostenuta dai nostri soldati contro i partigiani.

Alla sera arriviamo a Gracas; qui si dovrà pernottare, le case di questo paese sono tutte piene di iscrizioni e di grosse stelle rosse, segno della visita fatta dai ribelli.

Ci prepariamo un pagliericcio nel prato per dormire.

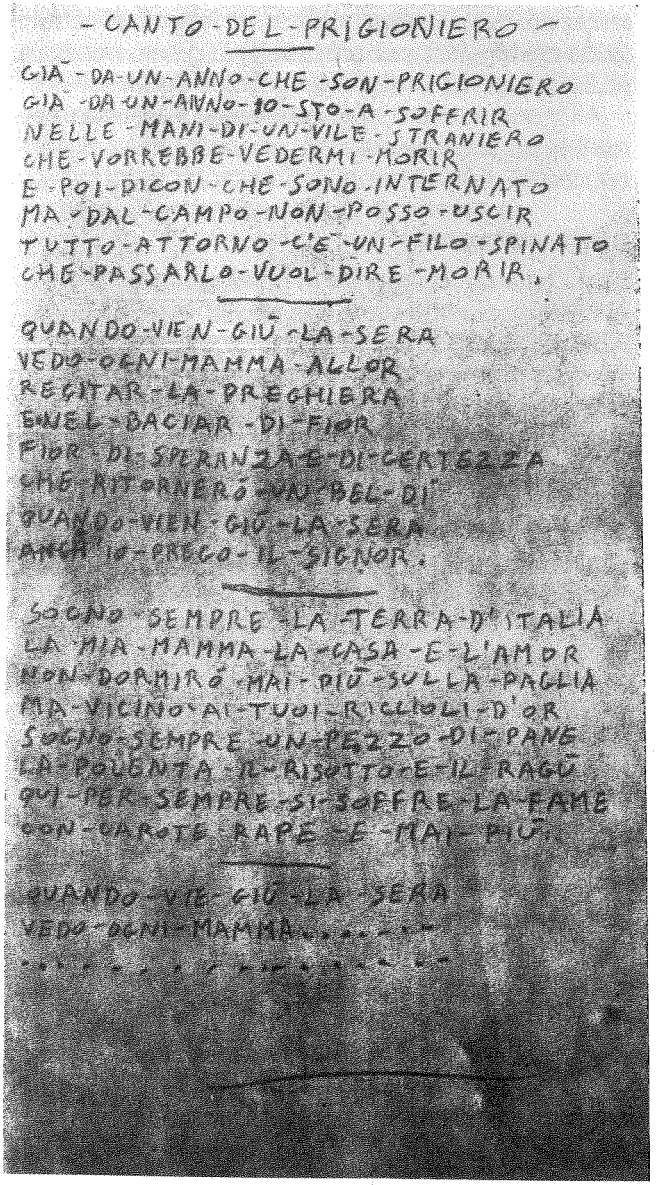
22 settembre

Mi sveglio ancora prima del segnale per il gran freddo e umidità; si riparte con le macchine, nel pomeriggio arriviamo ad un grosso paese: Bihac, dove posso vedere una cosa mai vista e cioè usi e costumi orientali; è veramente un bello spettacolo vedere tutte le donne con i veli che coprono la faccia, scarpe appuntite e uomini con vestiti a colori.

Piantiamo le tende vicino ad un fiume, così ci possiamo lavare e rinfrescare; però non basta c'è anche lo stomaco da accontentare ed allora dò ai borghesi roba di vestiario per avere del pane fatto con farina gialla chiamato grna.

23-24 settembre

Al mattino si riprende il viaggio, però con il treno; alla sera arriviamo a Sunja, in un campo piantiamo le tende, leggiamo un manifesto nel quale si dice di arruolarsi nell'esercito italiano, ma nessuno ormai


- CANTO DEL PRIGIONIERO -

GIÀ DA UN ANNO CHE SON PRIGIONIERO
GIÀ DA UN ANNO IO STO A SOFFRIR
NELLE MANI DI UN VILE STRANIERO
CHE VORREBBE VEDERMI MORIR
E POI DICON CHE SONO INTERNATO
MA DAL CAMPO NON POSSO USCIR
TUTTO ATTORNO C'È UN FILO SPINATO
CHE PASSARLO VUOL DIRE MORIR.

QUANDO VIEN GIÙ LA SERA
VEDO OGNI MAMMA ALLOR
RECITAR LA PREGHIERA
EMEL BACIAR DI FIOR
FIOR DI SPERANZA E DI CERTEZZA
CHE RITORNERÒ UN BEL DÌ
QUANDO VIEN GIÙ LA SERA
ANCH'IO PREGO IL SIGNOR.

SOGNO SEMPRE LA TERRA D'ITALIA
LA MIA MAMMA LA CASA E L'AMOR
NON DORMIRÒ MAI PIÙ SULLA PAGLIA
MA VICINO AI TUOI RICCIOLI D'OR
SOGNO SEMPRE UN PEZZO DI PANE
LA POLENTA IL RISOTTO E IL RAGÙ
QUI PER SEMPRE SI SOFFRE LA FAME
CON CAROTE RAPE E MAI PIÙ.

QUANDO VIE GIÙ LA SERA
VEDO OGNI MAMMA . . . . . .

Il "grido dell'anima" espresso in semplici versi.

sente più il desiderio di riprendere le armi, si ha tutti fretta di viaggiare per arrivare il più presto possibile in Italia, arrivati in Patria si vedrà il da farsi.

All'indomani sera si riprende con il treno in cinquanta persone per vagone; prima di partire ci danno un po' di minestra ed un pezzo di pane nero.

25-29 settembre

Si continua a viaggiare in condizioni orribili; chiusi nei vagoni non ci lasciano uscire neanche per fare i propri bisogni, da mangiare ce ne danno due sole volte, mezza gavetta di brodaglia ed una fetta di pane; ho qualche patata ed una zucca, ma non si può cucinare; i sintomi della fame mi assalgono continuamente, provo a masticare una fetta di zucca, ma non mi riesce di ingoiarla, l'acqua manca, si soffre la sete.

Dormire non se ne parla, non si può stare neanche comodamente seduti, dolori mi prendono alle gambe.

30 settembre

Il rimpatrio è stata un'illusione; ci hanno portato come prigionieri in Germania.

Abbiamo percorso la linea: Sunja-Zagabria-Graz-Salisburgo-Monaco-Lipsia-Posen-Thorn-Stablak.

Arrivati a destinazione, scendiamo dai vagoni in condizioni pietose, facce stravolte, non sembriamo più quelli di sei giorni prima; ci conducono in un grosso campo di concentramento dove si trovano prigionieri di diverse nazionalità, ci danno il rancio, bagno, rivista al corredo, ci prendono i dati personali e ci danno una piastrina con il numero di matricola, il mio è n. 10966.

1-2-3 ottobre

Ci trasferiscono in un campo di concentramento vicino e ci fanno la fotografia con il numero di matricola; alla notte i compagni di baracca mi rubano il cappotto e non lo ritrovo più.

All'indomani ci fanno fare l'adunata e ci dicono se vogliamo andare in Italia a combattere con la milizia di Hitler o con le truppe del nuovo governo italiano di Mussolini, Graziani ecc.

Mormorii si odono tra gli ascoltatori, ma ormai sono tutti presi da scetticismo e diffidenza e nessuno accetta, si aspettano i nuovi avvenimenti.

4 ottobre

È uno spettacolo veramente compassionevole vedere tutti i nostri ufficiali, dal sottotenente fino al generale, tutti in fila con la gavetta a prendere il rancio.

Ci scelgono in trenta, ci caricano su un camion e ci portano a dodici chilometri in un deposito di sussistenza militare.

Lavoriamo per sistemarci in uno stanzone, un soldato tedesco mi dà un bel pezzo di pane, capirai con quella fame che ho è proprio quello che ci voleva.

La prima impressione è buona.

5 ottobre

Primo contatto con il lavoro, non c'è da lamentarsi; si lavora dentro ai magazzini insieme ai civili e soldati tedeschi e ai prigionieri francesi.

I soldati tedeschi dimostrano vero cameratismo; lavoro con soddisfazione a scaricare un vagone di scatole di biscotti, ne mangio a sazietà.

Dopo pranzo si carica un vagone di patate, duro lavoro, ma che in compenso rende un po' di patate, però l'inconveniente è che non si possono cucinare, perché abbiamo i caloriferi e non la stufa.

14 ottobre

Il duro clima della Prussia si fa sempre più sentire, il vento persiste tutta la giornata e ci agghiaccia le membra.

Questa notte abbiamo lavorato a scaricare vagoni

di grano e piselli; tutta roba sciolta, piena di polvere che bisogna scaricare con la pala; lavoro estenuante, non ho più la forza di reggermi in piedi, la gola piena di polvere, le mani coperte di vesciche.

Tre mesi sono trascorsi dal giorno della morte di mio padre, il pensiero è rivolto costantemente a casa.

16 ottobre

L'ufficiale comandante fa l'adunata di tutti gli italiani, ci parla in modo amichevole; egli dice che per ora non può migliorare il rancio non essendoci disposizioni dal comando; l'inverno è prossimo e qui ci sarà gran freddo e molta neve, di conseguenza tutti gli italiani residenti al di sotto di Bologna verranno inviati in una regione più mite.

La mia debole costituzione non mi permette di resistere a questo lavoro e a questo freddo e perciò mi faccio unire ai partenti.

18 ottobre

Partiamo per il campo di concentramento.

Arrivati ci fanno fare il bagno, la disinfezione e poi in attesa della nuova destinazione ci portano in una infermeria francese.

Quest'ambiente è abbastanza simpatico: ordine e pulizia vi regnano; una biblioteca e vari giochi costituiscono il passatempo.

Qui ricevo una buona impressione dalla presenza di molti sacerdoti francesi; è davvero edificante la maniera con la quale vivono a contatto dei loro fratelli.

20 ottobre

Oggi andiamo a lavorare in una caserma del paese, siamo in venti uomini.

Si lavora a scavare fosse, a mezzogiorno ci portano da mangiare una zuppa di cavoli e patate ben condita, per la gran fame ne mangio due gavette e faccio una grossa indigestione.

In questa caserma vi sono molti cani dentro a delle gabbie; i soldati tedeschi portano da mangiare delle gallette nere ai cani e gli italiani se le contendono con le bestie; mi par di rivedere il figliol prodigo del Vangelo, quando mangiava le ghiande dei porci.

22 ottobre

Si fa l'adunata con gli zaini nel campo sportivo; si formano le squadre di 100 uomini e poi ci portano in un'altra baracca; qui posso leggere il giornale: «La voce della Patria» dedicato ai prigionieri italiani in Germania.

Mentre mi trovo all'adunata per il rancio, vengo derubato dello zaino completo; fortunatamente l'amico Spassi Bruno mi regala il suo tascapane con un po' di biancheria.

Mi trovo molto indisposto, non posso mangiare niente.

23 ottobre

Adunata, danno il rancio ma non posso mangiare niente, perché mi sento indisposto.

La partenza non avviene, assistiamo invece ad una partita di calcio dei francesi.

Vendo il mio orologio ad un francese in cambio di biscotti e roba di scatolame; questo scambio è la mia salute, perché posso finalmente mangiare.

Ci mandano nelle baracche, ma poco dopo ci danno da mangiare e si parte.

Seguiamo la stessa linea percorsa nel venire.

25 ottobre

Arriviamo a destinazione in un altro campo di concentramento: STAMMLAGER-IV-G.

Ci mettono dentro grosse tende; ci fanno la proposta se vogliamo andare in Italia a combattere con le truppe di Mussolini. Sono pazzi!

26 ottobre

48 ore senza mangiare niente, ho gli intestini in rivoluzione; una grande debolezza mi pervade tutta la persona.

Faccio visita alla chiesetta dei francesi, dove trovo conforto confidandomi con l'Altissimo.

28 ottobre

Sveglia a mezzanote, ci portano a tagliare i capelli, a fare il bagno, la disinfezione, la puntura, la vaccinazione. Terminato questo viene fatta la rivista agli zaini con ritiro di roba, ci danno il rancio e si fa la radiografia.

Formano le squadre e ci portano a dormire in un campo di concentramento vicino.

Non è tanto piacevole dormire in una piccola stanza senza luce in cinquanta uomini.

Vergine Santissima, madre degli afflitti, soccorretemi.

30 ottobre

Ore tre: sveglia; si fa l'adunata ci danno i pane e si parte a passo di marcia verso la stazione.

Dobbiamo sopportare due ore di freddo intenso prima di poter salire in tradotta; si viaggia tutto il giorno e alla notte arriviamo a destinazione in un grosso stabilimento.

La prima impressione è poco buona perché vedo migliaia di tubi di tutte le dimensioni, quali condottori di carburante e centinaia di ciminiere; siamo certamente nel pericolo dell'offesa aerea nemica.

Ci sistemiamo in una barracca di legno in ventidue per ogni cameretta e ci danno la zuppa.

31 ottobre

Oggi non si lavora. Adunata, avvertimenti inerenti la vita del campo, il quale è formato da italiani (III),

francesi, russi e civili di diverse nazionalità; siamo a 39 Km da Lipsia dove c'è un grosso stabilimento per l'estrazione di sostanze (specialmente chimiche) dal carbone alla lignite.

Dalla miniera il carbone viene portato in fabbrica, qui avviene l'estrazione di 36 sostanze come i vari tipi di olii minerali, grassi, benzina, glicerina ecc... Con lo scarto pressato escono le mattonelle per il riscaldamento.

Grande è l'industria tedesca, ma tanta è la mia fame.

2 novembre

Ieri non abbiamo lavorato; oggi si va al lavoro.

Ci danno le nuove armi: pala e piccone e ci portano in una grande vallata dove ci sono le cave di carbone.

Grosse macchine chiamate draghe scavano la terra, migliaia di vagoni ferroviari la trasportano dall'altro lato dove la scaricano; dal fondo salgono continuamente vagoni pieni di carbone che vanno in fabbrica per l'estrazione di sostanze.

Noi lavoriamo lungo una linea ferroviaria a raddrizzare il binario con delle pesanti binde di ferro; duro lavoro che mi dà forti dolori alla milza.

3-25 novembre

Finalmente è arrivato l'ordine che permette la corrispondenza con la famiglia; ci danno due cartoline da spedire, una direttamente a casa ed una via Svizzera a mezzo C.R.I.

Il duro lavoro con il piccone e con la pala mi fa gonfiare una mano; vado all'infermeria della fabbrica per mostrarla al medico che mi fa un profondo taglio dal quale ne esce pus. Dopo due o tre giorni di riposo mi tocca riprendere il lavoro, ma la mano non è ancora guarita ed in due giorni mi si gonfia di nuovo; la sentinella che ci sorveglia vuole che io lavori, ma

ciò è impossibile per la mano sproporzionatamente gonfia ed allora egli mi percuote con il calcio del moschetto finché non mi vede cadere a terra stroncato di forze.

Trascorro due giorni e due notti in branda senza poter riposare per il gran dolore che mi procura la mano gonfia per le percosse prese.

26 novembre

Mi cambiano squadra; si va a lavorare vicino alla fabbrica a far le buche, lavoro più leggero.

Il freddo aumenta sempre, piove quasi giornalmente.

La vicinanza alla fabbrica mi procura di avere un po' di tabacco da parte dei francesi e dei russi.

Vendo il mio anello ad un ragazzo russo per una fetta di pane ed un po' di tabacco, la penna stilografica ad un francese per sigarette e biscotti.

Con il lavoro pesante, il rancio insufficiente e non sostanzioso si va in deperimento giorno per giorno; alla sera quando si rientra stanchi ed affamati ci danno un piattino di rape scondite ed una fetta di pane; si va in branda con più appetito di prima e con l'assillante pensiero che fino alla sera dopo lo stomaco resterà vuoto.

Durante la notte il sonno viene interrotto spesso dall'urlo delle sirene o dalle centinaia di bestioline che passeggiano sul nostro corpo.

Al mattino quando mi alzo mi affaccio alla finestra e vedendo nevicare o piovere sarei in grado di invocare la morte, pensando di dover lavorare tutto il giorno allo scoperto in mezzo al fango senza mangiare, ma poi penso alla mia mamma ed ai fratelli che mi attendono ed invoco Dio che mi assista sempre.

27 novembre - 22 dicembre

Siamo in quattro, accompagnati da un soldato tedesco, ci incamminiamo verso la stazione ferroviaria di Regis; le persone tedesche che incontriamo lungo la strada ci guardano con senso di disprezzo e sorridono nel vederci in così tristi condizioni, con la divisa strappata e rattoppata con pezzi di coperta e camminare con passo malfermo come ubriachi. Arrivati all'infermeria, siamo sottoposti alla visita medica da parte di un dottore russo, il quale vista la mia mano mi fa ricoverare.

Faccio il bagno e mi sistemo in baracca. All'indomani avviene l'operazione della mia mano, sopporto grande dolore per la profonda incisione dalla quale esce una quantità di pus.

La vita all'infermenria si trascorre meglio perché non si lavora, ma come mangiare si sta molto peggio: la zuppa è acqua pura con pezzi di rape tutto legno perché gelato.

Tutte le mattine vado a farmi medicare la mano, al dopo pranzo me la godo a leggere; sto leggendo "Madonna pazienza" di Salvaneschi. I profondi pensieri di questo autore cattolico riescono a convincermi di non odiare i miei persecutori perché il vangelo di Cristo, superiore a tutte le leggi umane, insegna: "Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano".

La sera recitiamo il S. Rosario tutti assieme affinché la Vergine Maria ci assista in questa dura vita di prigionia.

Quasi tutte le notti dobbiamo alzarci per l'allarme aereo e con le coperte sulle spalle recarci al rifugio.

Alla domenica ci pesano, io peso kg. 40.

In questi giorni avviene la prima distribuzione di sigarette e la paga; con i marchi presi posso prendere un po' di birra e con le sigarette compero il necessario per farmi la barba. Il giorno 22, guarita finalmente la mano, posso fare ritorno a Regis, al mio Lager per riprendere il solito lavoro.

24-25 dicembre

Natale di prigionia

Ritorno al lavoro stanco ed avvilito, una profonda tristezza pervade tutti i miei sentimenti di uomo, in special modo di cattolico.

Sento il bisogno di resistere solo per poter seguire la mia mente nel suo fantasticare, mi affaccio alla finestra ed il mio sguardo vaga nel ristretto spazio antistante, formato da baracche di legno e da reticolati di filo spinato.

Nel cielo grigio e nebbioso gracidano centinaia di corvi, la terra è tutta ricoperta di un spesso strato di neve; su questo manto bianco depongo il fardello dei miei pensieri.

Oggi è la festa della famiglia; mi rivedo piccolo, quando dopo aver assistito alle funzioni religiose, ci radunavano in casa per il pranzo ed io recitavo la poesia e consegnavo ai miei genitori una letterina nella quale facevo mille propositi di essere buono a casa, diligente e studioso a scuola.
Quest'anno un grande vuoto è nella mia famiglia, l'assenza mia e di mio padre renderanno meno lieto questo giorno.

Un acuto fischio mi richiama alla realtà'; possibile? Chiedo ai miei compagni, neanche in questo santo giorno ci lasciano in pace; la sentinella ripete il fischio e grida parole a noi incomprensibili, malgrado tutto dobbiamo andare all'adunata.

26-31 dicembre

Il sergente tedesco mi prende il numero perché mi ha trovato mentre cucinavo una rapa; farabutto vuole proprio che si muoia di fame.

Questa notte i topi mi hanno mangiato una fettina di pane che avevo da parte per mangiare questa mattina: piangerei di rabbia.

La neve continua a cadere, il freddo e l'umidità aumentano sempre, si lavora nel fango; fortunatamente ogni tanto arrivano buone notizie dalla cosiddetta: "Radio Scarpa" che aiutano a tenere alto il morale e a resistere.

Gennaio 1944

Il nuovo anno incomincia molto male dobbiamo lavorare tutti i giorni in mezzo a bufere di neve; molto penoso è il percorso che dobbiamo fare il mattino per recarci al lavoro e alla sera per rientrare in baracca, 3 km. di cammino in mezzo al fango con gli zoccoli di legno ai piedi.

Durante il lavoro ho occasione di fare conoscenza di uno studente francese e con questo stringere amicizia; questo parigino delle volte mi porta un po' di zuppa che a lui avanza perché ha i pacchi della Croce Rossa e del Comitato Pétain.

Un giorno di freddo intenso lo chef (capo) ci disse che non era soddisfatto del nostro lavoro e di conseguenza non ci avrebbe mandato in baracca a mezzogiorno per fare la pausa; io avevo la gavetta di zuppa, datami dal francese, avevo fame, non volli aspettare fino alla sera smisi di lavorare e incominciai a mangiare; non ebbi nemmeno il tempo di ingoiare due cucchiate che un poderoso colpo di pala datomi sulla schiena mi fece stramazzare al suolo rovesciando la zuppa in mezzo alla neve; mi rialzai e lentamente ripresi il lavoro; lacrime mi scendevano dagli occhi, non per il male quanto per la rabbia; essere trattati peggio delle bestie e poi dicono che siamo internati.

Ricevo posta da casa, erano cinque mesi che non avevo notizie; questa cartolina è stata per me un regalo, un barlume di speranza è rinato in me; resistere per poter far ritorno in Patria. Una notte, durante l'allarme aereo, mentre esco dalla baracca, siccome un po' in ritardo, un forte schiaffo da parte di una sentinella mi colpisce in viso facendomi cadere a terra gli occhiali; al ritorno dal rifugio li ritrovo rotti ed ora mi tocca stare senza con conseguente danno per la vista.

Dò mie notizie a casa per mezzo di una cartolina; dal magazzino ricevo un paio di mutande.

Stiamo facendo un duro lavoro per rimettere sul binario un convoglio di vagoni rovesciati.

Febbraio

Questo mese ha inizio con una grande sciagura, un mio compagno, mentre tutto imbaccuccato camminava sul binario, è stato investito in pieno da un treno; abbiamo raccolto le sue membra e ricomposto dentro una cassa. Il giorno seguente lo abbiamo portato al cimitero e data sepoltura con assistenza religiosa da parte di un cappellano francese; speriamo che Iddio abbia misericordia di lui e che la sua mamma non venga mai a conoscenza della sua tragica fine.

Il lavoro è sempre uguale, il clima è burrascoso; ci danno un po' di sapone e di soda per lavare la biancheria, carta per scrivere e moduli per l'invio dei pacchi da parte dei familiari; li spedisco a casa ma con la convinzione che prima che arrivino abbia a finire questa vita.

Vado all'infermeria a passare la visita per due piaghe che si sono formate sui piedi a portare gli zoccoli, al ritorno la guardia ci fa venire a piedi, per mancanza di treno, diciotto chilometri abbiamo percorso, dalla sera prima non mangiavo; arrivati affamati e più morti che vivi, la sentinella viene da me e fa il gesto di offrirmi una grossa e bella mela, io faccio il moto per prenderla e lui con una risata satanica se la mette in bocca; avrei voluto piangere, ma mi trattengo per la presenza di quel disgraziato.

Una sera il sergente tedesco, mentre noi eravamo in mutande pronti per andare in branda, viene a far visita alle calze; io presento le mie, pulite ma con un buco per parte al calcagno, egli mi chiede perché sono rotte, io a mezzo dell'interprete gli faccio sapere che è per mancanza di filo e di pezze la risposta è un sonoro schiaffo sul viso e con una pedata mi butta fuori nella neve, nudo a piedi scalzi, batto i denti, le gambe mi tremano; dopo mezz'ora mi fa rientrare in baracca, ho appena il tempo di arrivare alla branda che cado svenuto.

Se non sono morto questa volta, non muoio più.

Marzo

Fortunatamente questo mese lo trascorro tutto in baracca a riposo per le piaghe ai piedi; tutte le settimane vado all'infermeria a farmi medicare, l'infermiere mi ha preso in simpatia e mi dà qualche pezzetto di pane.

Vendo i miei pantaloni ad un francese per del pane e qualche zuppa; avviene una rivista del vestiario, mi portano via due maglie ed un paio di calze; vogliono vederci privi di tutto, non mi rimane che la divisa rotta.

Facciamo la pulizia generale alle baracche, disinfestazione del vestiario, bagno e ci tagliano i capelli.

Scrivo a casa settimanalmente; ricevo posta dai miei familiari.

Con grande contentezza ricevo un pacco da casa speditomi a mezzo Croce Rossa; esso contiene roba da mangiare e del vestiario; contiene pure una bella lettera che mi rialza di molto il morale; faccio una bella mangiata di pane biscotto e salame.

Continuano seralmente gli allarmi aerei con bombardamenti nelle vicinanze.

Aprile

Ritiro gli occhiali dalla riparazione.

Mentre siamo al lavoro il compagno Mauro fugge, viene ripreso e riportato al Lager tutto infangato e sotto i colpi del calcio del moschetto della sentinella.

È inutile tentare la fuga, perché qua i civili sono tutti d'accordo, cioè della stessa idea ed infatuati della dottrina del loro capo nazione.

Lavoro tre giorni a far pulizia nelle baracche dove vengono alloggiati 100 prigionieri inglesi.

Pasqua di Resurrezione

Non un cinguettìo di rondine, non uno squillo di campana; tutto tace, il cielo col suo solito grigiore avvolge questa "terra della desolazione".

Noi tutti imbacuccati con il solito passo malfermo ci rechiamo al lavoro; tutto è normale, provo a parlare con dei civili tedeschi, ma dai loro discorsi non trapela parola che rechi l'impronta della grande festa odierna; insisto, dico loro che oggi è la festa di Cristo Risorto; un sorriso schernitore è la risposta.

Mi ritiro in disparte a lavorare da solo, la mia mente vaga sugli aloni della fantasia; mi pare di essere in Italia, spettatore di quello che laggiù avviene, ecco, odo uno squillare di campane, lontano un altro risponde e poi altri ancora si uniscono alla soave musica; la gente vestita a festa esce dalla chiesa e si dirige frettolosa alla propria casa dove una mensa li attende; entro in una casa e osservo quello che succede, diversi bambini seduti intorno al tavolo ridono e scherzano fra loro, il volto di una giovane sposa li sorveglia e con gesto materno li accarezza, però di tanto in tanto ella alza lo sguardo ad una fotografia appesa alla parete: è suo marito prigioniero in Germania, se ci fosse lui tutto cambierebbe aspetto, ci sarebbe una vera felicità senza ombre di dolore.

I sordi colpi della mazza di ferro mi riportano alla realtà, il capo squadra urla perché dice che oggi sembriamo tutti addormentati e difatti è la realtà; noi si lavora, ma il nostro spirito è assente; vogliamo essere uniti almeno con lo spirito, se non possibile materialmente, ai nostri cari che laggiù nella casetta natìa ci pensano e ci attendono.

Invece di mezza giornata il capo ci fa lavorare tutta la giornata; alla sera rientrato in baracca, dopo aver consumato il magro pasto, mi ritiro in un angolo e prego fervidamente il Signore che, come risorto Lui da morto, così risorga anche me da questa prigionia.

Dò il maglione, arrivatomi da casa, ad un francese in cambio di roba da mangiare; i pacchi li unisco a quelli dell'amico Spassi Bruno e così cuciniamo assieme, lui è specialista a cucinare e così anch'io posso utilizzare nel migliore dei modi la roba che mi arriva.

Sul lavoro vengo picchiato diverse volte perché non ho la forza di lavorare, però io non bestemmio il Signore e nemmeno maledico i miei persecutori, ma chiedo a Dio di perdonarli perché non sono all'altezza di comprendere quello che fanno.

Maggio

È stato dato il gas alle baracche, giusto provvedimento che ha fatto morire le migliaia di cimici che non ci lasciavano dormire e che ci succhiavano quel poco sangue che ci resta ancora nelle vene.

Gli aereoplani americani hanno tentato di bombardare la nostra fabbrica, ma non ci sono riusciti, hanno sganciato un centinaio di bombe a poco più di 500 metri.

Abbiamo dovuto andare a sgomberare la strada colpita e a coprire le buche fatte nei campi; questo lavoro mi ha dato la possibilità di procurarmi un po' di patate.

L'unico giorno che mi spetta di riposo in un mese questa volta lo devo trascorrere nel giardino del Lager a zappare.

Anche in questo mese continua a persistere il freddo intenso, non sembra primavera.

Viene a far visita al nostro Lager una commissione della Croce Rossa Internazionale di Ginevra; in questo giorno abbiamo avuto un trattamento speciale con rancio all'italiana e molto abbondante.

Giugno

Il nostro morale subisce uno sbalzo verso l'alto; non sappiamo più contenerci dalla contentezza per lo sbarco americano in Francia e per la presa di Roma; l'offensiva alleata è incominciata, evviva! Speriamo che arrivino presto a liberarci.

Mi arriva un pacco da casa, ma non vogliono darmelo perché contiene una lettera; fortunatamente durante l'assenza del sergente il soldato furiere me lo consegna.

Il mio amico francese mi porta un libro da leggere e due pacchetti di verdura secca; a Spassi arriva un pacco con la farina bianca e così facciamo gli gnocchi.

Arrivano buone notizie riguardo all'offensiva alleata in Italia; qui incomincia a far bel tempo con giornate intere di sole.

Il mio capo di lavoro ha saputo che a me ed al mio amico Spassi ci arrivano i pacchi con del tabacco, vorrebbe che noi ne ragalassimo un po' a lui; ciò non lo faremo mai e perciò lui spesse volte ci picchia e ci maltratta adibendoci ai lavori più pesanti.

Luglio

Sto a riposo un paio di giorni per rotture ai piedi, mi danno un nuovo paio di zoccoli; nel secondo giorno di riposo dò la mia assistenza al compagno sergente Alfieri che va in punto di morte per forti dolori alla pancia, viene un'autolettiga che doveva trasportare un ammalato inglese e così caricano anche lui e lo portano in infermeria.

Si ha notizia dell'attentato contro Hitler.

In questo mese ricevo tre pacchi da casa con roba da mangiare; il giorno del mio compleanno l'amico Spassi mi fa una squisitissima pastasciutta.

Arriva la notizia che tutti gli Italiani in Germania devono passare civili.

Andiamo in paese tutti inquadrati per assistere alla presentazione di una pellicola francese con documentari tedeschi.

Un anno è trascorso dalla morte di mio padre; il ricordo è sempre presente in me.

Si ha notizia della resa delle truppe tedesche a Varsavia.

M.-Stammlager IV G Osdnatz
Kontroll-Offz. Borna

Der italienische Militär-Internierte
L'Internato Militare italiano

Migliorati, Francesco 27.7.23 Io 966 I A
Name/Cognome Vorname/Nome geb. am/Data di nascita Erk.-Nr./Matricola

vom Arbeitskommando
del Commando di lavoro Regis 151

ist heute auf Grund der Verfg. OKW. Az. 2 f 24. 18y Chef Kriegsgef. Allg. (VI)/Org. (IIIb)/Allg. (IV) Tgb. *in esecuzione della disposizione del OKW Az. 2f 24. 18y Chef Kriegsgef. Allg. (VI)/Org. (IIIb)/Allg. (IV)* Nr. 05777/44 v. 12. 8. 44 nach den ihm bekannten Arbeitsbedingungen des Arbeitsamtes in das Zivilverhältnis *Tgb. Nr. 05777/44 v. 12. 8. 44, alla data di oggi e diventato lavoratore civile, e si uniforma alle condizioni* überführt worden.
di lavoro, da lui conosciute e stabilite dall' Ufficio del lavoro.

Regis, den 1944
Kontrolloffizier
M.-Stammlager IV G
[illegible] b. Leipzig
[illegible] Platz 9

(Unterschrift des Entlassenden)

M 1021. 8. 44. 16 000.

Il documento con il quale Francesco, il 12 settembre 1944, viene dichiarato ''lavoratore civile'' per forza.

Agosto

Ci fanno la puntura antitifica.

Incomincia a maturarsi il grano, noi cerchiamo di nascosto dalla guardia di poterne raccogliere per cucinare e mangiare.

Si ha notizia di un altro sbarco di truppe americane nella Francia meridionale.

Grosso bombardamento su una fabbrica e distilleria di olii con vasto incendio che arde per diversi giorni e con lancio di manifestini propagandistici.

Ci danno 1 Kg. di galletta a ciascuno inviatoci dal gorverno italiano.

Il giorno 29 si stacca alle ore 12; il fiduciario dei lavoratori italiani in Germania ci parla illustrandoci i benefici del nostro passaggio a civili, ma quando richiede la firma solo pochi firmano.

Il maresciallo tedesco ci parla e dice che saremo trattati come prigionieri Badogliani e rinchiusi in campo di concentramento, ma tutto questo non ci impaurisce.

I pochi compagni passati civili vengono trasferiti a lavorare dai contadini.

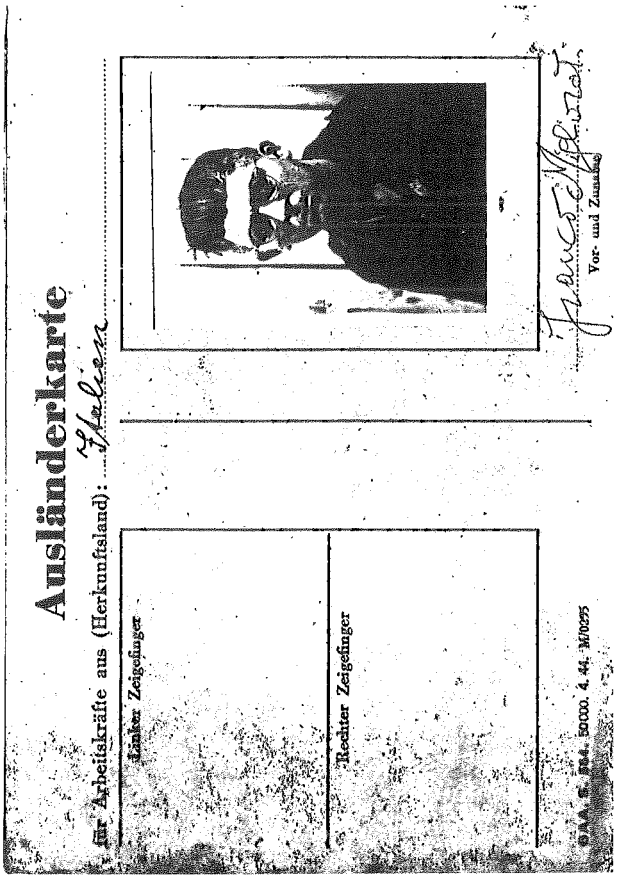
Settembre

Il comitato per gli I.M.I. ci invia una quantità di zucchero; ad ognuno tocca quasi un chilogrammo.

Il giorno 12 **ci passano civili per forza;** ci tolgono i reticolati, ci danno una carta per poter circolare fuori dal Lager, da questo momento siamo liberi.

Alla sera terminato il lavoro, vado dai contadini ad aiutarli a levar patate per due ore, così me ne danno tutte le sere uno zaino; mangio patate a sazietà e sono diventato abbastanza grasso.

Ammonimento da parte dei Polizei per quelli che sono scoperti a rubare patate.



La carta d'identità, riservata agli stranieri, rilasciata a Francesco dopo il passaggio obbligato, nell'anno 1944.

Ottobre

Ancora una volta richiedono la firma, questa volta dicono che serve per il documento di libera circolazione; noi non accettiamo.

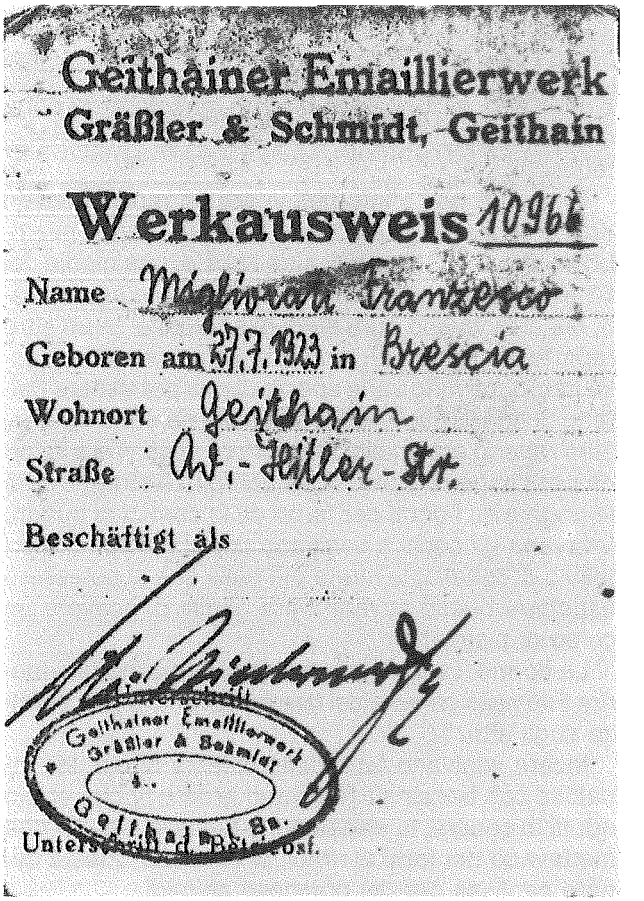
Viene un medico a passare la visita come controllo sanitario della nostra salute.

Ci fanno la fotografia a tutti per mettere sul libretto personale e passaporto.

Ricevo un pacco da casa.

Siccome non abbiamo voluto firmare, il fiduciario ha sciolto il campo, così ci spediscono un po' per parte a lavorare dai contadini ed in altre fabbriche; io parto per Bad-Lausich per fare l'interprete.

Arrivato a Geithain, la mia nuova destinazione, trovo parecchi bresciani; qui l'ambiente è molto migliore dell'altro perché si trova proprio in paese e la fabbrica dove si lavora non è distante, però spiritualmente mi sembra un inferno.



Geithainer Emaillierwerk
Gräßler & Schmidt, Geithain

Werkausweis 1096

Name Migliorati Francesco

Geboren am 27.7.1923 in Brescia

Wohnort Geithain

Straße Ad.-Zeißler-Str.

Beschäftigt als

Unterschrift

Geithainer Emaillierwerk Gräßler & Schmidt

Geithain Bez. Lpz.

Unterschrift d. Betr.-Vorst.

La tessera di riconoscimento rilasciata a Francesco per l'accesso all'officina presso cui lavorava.

Gli orrori del nazismo

Dopo la liberazione, da parte delle truppe alleate, si è venuti a conoscenza dell'esistenza di molti campi di concentramento di prigionieri, nei quali venivano commessi delitti e atrocità senza numero.

Nei campi di Buchenwald, Nordhausen, Birchenau e molti altri, milioni di stranieri, in maggioranza ebrei e detenuti politici, son morti sotto i colpi dei carnefici tedeschi.

In queste bolge infernali vi era un reparto dove i dottori facevano gli studi iniettando nei corpi i microbi del tifo, del cancro e di altre specie; una media del 53 per 100 morivano ed il resto venivano ammazzati; qui si facevano pure studi di anatomia. In un altro reparto venivano fatti morire rinchiusi in camere dove introducevano varie specie di gas per vedere l'effetto di questi nuovi tipi di gas sulle persone umane; altro reparto era quello delle torture dove vi era la forca per l'impiccagione, dove con pinze strappavano le unghie ed i denti per farne delle cornici di quadri; levavano gli occhi e venivano uccisi a colpi di martello o di coltello; la morte più bella che si potessero aspettare questi poveretti era quella di ricevere un colpo di pistola.

Le donne, i vecchi ed i bambini venivano fatti morire tutti nelle camere del gas e avevano la precedenza sugli altri.

Inoltre venivano fatte delle cataste di uomini, innaffiati con benzina li facevano ardere finché erano ridotti in cenere, la stessa sorte toccava a quelli che mettevano nei forni elettrici; si dice che questa cenere servisse per dei composti chimici.

All'arrivo delle truppe alleate nel campo di Buchenwald, sono stati rinvenuti migliaia di cadaveri appena fucilati, fra questi ve ne erano ancora alcuni vivi che si dibattevano tra la vita e la morte ridotti alla sola pelle ed ossa; dentro ad un vagone ferroviario 50 detenuti politici morti per la fame.

Dentro alla stanza degli arnesi per le torture vi era ancora la pinza per strappare le unghie e una grossa mazza.

In varie città tedesche si è trovata la circolare di Hitler la quale diceva che tutti gli stranieri che si trovavano a lavorare in Germania dovevano essere fucilati, mandati ai ferri ed alle camere del gas; l'arrivo delle truppe alleate ha stroncato questo massacro ed ha dato agli stranieri la sicurezza di poter continuare a vivere e la certezza del ritorno in patria alle proprie case.

Arbeitskarte *) — Befreiungsschein *)

Gültig bis auf weiteres. Widerruf vorbehalten

Familienname: Migliozzo

Vor(Ruf-)name: Francesco

Geburtsname bei Frauen:

Geboren am 27.7.1923 in S.Gervasio

männlich, ledig,

Staatsangehörigkeit: italienisch

Volkszugehörigkeit: italienisch

Herkunftsland (eingereist aus): Italien

Heimatort: Brescia

Kreis: Brescia

Wohnhaft:

Beschäftigt als: Metallhilfsarbeiter 2345

Arbeitsbuch-Nr.: A 252/2525

Arbeitsstelle: Grossler & Schmidt, Rüstungswerke Geithain

Trpt-Nr.: — im Inl. seit 9.9.44

Ausgestellt am 6.1. 1945

(Dienstsiegel)

Arbeitsamt Borna

*) Dem ausländischen Arbeiter/Angestellten auszuhändigen!

La ''carta di lavoro'' — da portare sempre con sé — rinnovata nel gennaio 1945.

Lettere dai lager

M.-Stammlager IV G, - Oschatz/SA
18 dicembre 1943

Carissimi,

per la seconda volta da che sono internato in Germania a lavorare vengo a voi per darvi mie notizie le quali sono ottime da tutti i punti di vista.

Spero aver presto vostre notizie perché da tre mesi non so niente a vostro riguardo.

Appena possibile vi spedirò il modulo per farmi avere un pacco che se è nelle vostre possibilità mi spedirete confezionato con roba da mangiare ed un po' di tabacco.

Datemi notizie riguardo ai fratelli Gervasio e Luigi.

Mi trovo con vari compagni di Brescia.

Speriamo che termini presto questo periodo di lontananza per poter ritornare a voi che è grande il desiderio di rivedervi.

Non state in pensiero per me che mi trovo bene.

Preghiamo Iddio che ci assista sempre con la sua divina Provvidenza.

Vi auguro che abbiate a trascorrere nel miglior modo possibile le feste natalizie.

Saluti a tutti i parenti e a tutti quelli che chiedono di me.

Vostro

Francesco

26 dicembre

Carissimi,

eccomi a voi con mie notizie; io mi trovo bene in morale ed anche dal lato materiale.

Il regime della vita è il solito; ieri abbiamo festeggiato il S. Natale.

Con grande rincrescimento quest'anno non ho potuto passarlo in vostra compagnia.

Saluti

Francesco

30 gennaio 1944

Carissimi,

con grandissimo piacere ho ricevuto vostre notizie in data 26-1 e grande è la mia consolazione nell'apprendere che voi state tutti bene.

Riguardo all'amico Pé Giuseppe di Bagnolo Mella fate sapere ai suoi familiari che ci siamo divisi il 18-10 per cambiare posto di lavoro e che era in ottima salute; che quando gli scrivono gli diano mie notizie.

La mia salute è ottima, il lavoro è il solito, come morale non c'è male; mi rincresco soltanto essere lontano da voi e dai parenti e amici.

Riguardo ai pacchi non ho ancora avuto i moduli, provate voi ad interessarvi se potreste spedirmi un pacco confezionato con del tabacco e qualcosa da mangiare anche se è roba da cucinare come pasta, fagioli ed un po' di condimento. Del maglione fate pure a meno perché io mi trovo bene lo stesso.

Nella speranza di un presto rivederci saluti a tutti, parenti e amici.

Vostro

Francesco

6 febbraio

Carissimi,

contemporaneamente a questo scritto vi spedisco il modulo per il pacco.

Se potete mandatemi roba da mangiare, un po' di tabacco, una pipa, un temperino. Il peso del pacco non deve superare i cinque chili.

Il mio lavoro è il solito, il morale e la salute sono ottimi.

Saluti

Francesco

27 febbraio

Carissimi,

quest'oggi ho ricevuto con grande piacere la vostra cartolina del 6-2.

Scrivetemi ancora presto che il ricevere vostre notizie mi tiene alto il morale e mi aiuta a sopportare questa vita di lontananza da voi.

Sono impiegato nel solito lavoro. In salute mi trovo ottimamente.

Spero abbiate ricevuto i moduli per i pacchi che vi ho inviato e che se è nelle vostre possibilità mi invierete confezionati con viveri ed un po' di tabacco.

Ho dato pure mie notizie ai parenti di San Gervasio che spero saranno tutti in buona salute.

Giorno per giorno prego il Signore per voi. La preghiera mi è di grande aiuto per il morale. Voi pure pregate per me che ne ho tanto bisogno.

Salutatemi tutti i parenti e gli amici.

Nella speranza di rivedervi presto ricevete i miei più affettuosi saluti ed auguri di ogni bene.

Vostro affezionatissimo

Francesco

12 marzo

Carissimi,

da parecchio tempo non ricevo vostre notizie. Spero che siate tutti in ottima salute.

Da Carlo avete avuto notizie? e Gervasio scrive regolarmente? Sei mesi ormai sono trascorsi da che sono lontano da voi.

Chissà quante novità ci saranno lì da voi; vorrei avere notizie da tutti i parenti e gli amici, ma la poca corrispondenza non me lo permette.

Bisogna rassegnarsi e pazientare fino al giorno che ci riuniremo di nuovo tutti.

Da parte mia mi trovo benissimo sia in salute che in morale.

Da qualche giorno sono a riposo per una piccola ferita ad un piede, ma roba da poco; l'infermiere tedesco che mi fa la medicazione mi vuole molto bene.

Ora anche il tempo si è fatto più mite; ormai si può dire che l'inverno è passato.

Pregate il Signore per me che ne ho molto bisogno del suo aiuto.

Nella speranza di rivedervi presto saluti a tutti i conoscenti e gli amici.

Vostro

Francesco

19 marzo

Carissimi,

con grande rammarico mi tocca trascorrere questa dolce ricorrenza lontano da voi.

Io mi trovo ottimamente in salute quanto in morale.

Aspetto sempre vostre nuove ed il pacco.

Nella speranza di un presto arrivederci saluti a tutti i parenti e amici.

Vostro

Francesco

2 aprile

Carissimi,

vi comunico con grandissimo piacere che ho ricevuto cartolina in data 1-3 ed il pacco da voi spedito nel mese di gennaio per mezzo della Croce Rossa.

Vi potete immaginare la mia contentezza nel ricevere tutto sto ben di Dio. Però vi devo dire qualcosa in caso di un'altra spedizione; fate a meno di spedirmi roba di vestiario, perché non mi occorre.

Mandatemi roba da mangiare, anche da cucinare come farina, legumi e qualcosa di condimento.

Se potete speditemi pure del tabacco e delle sigarette.

Non so come ringraziarvi per la roba da mangiare, roba che mi aiuterà a trascorrere in un miglior modo la festa di Pasqua.

Io sto benissimo tanto in salute quanto in morale.

Vi spedisco due moduli per pacchi.

Preghiamo il Signore che ci assista e che ci possa riunire presto di nuovo in famiglia.

Saluti a tutti i parenti e amici. Auguri di buona Pasqua.

Vostro figlio

Francesco

5 aprile

Carissimi,

vi comunico che nella confezione di pacchi non dovete metterci roba di vestiario, fiammiferi, cartine per sigarette e sigarette.

Io mi trovo benissimo tanto in salute quanto in morale.

Ho ricevuto il pacco che mi avete spedito per mezzo della Croce Rossa e vi ringrazio tanto perché mi è di conforto nel trascorrere le feste pasquali. Nel prossimo pacco se potete mettete anche un po' di tabacco.

Io mi trovo impiegato nel solito lavoro.

Pregate il Signore perché mi assista in questo periodo di lontananza dalla famiglia e che mi faccia ritornare presto da voi che grande è il mio desiderio di rivedervi.

Vi auguro di trascorrere nel miglior modo possibile le feste pasquali e salutatemi tutti i parenti ed amici che tutti ho presenti e con affetto ricordo.

Arrivederci presto, saluti ed abbracci.

Francesco

16 aprile

Carissimi

ho ricevuto ieri il pacco e vi ringrazio di cuore dei sacrifici che fate per me. Il contenuto è ottimo.

Io sto benissimo, ho trascorso le feste pasquali nel migliore dei modi.

Spero di rivedervi presto, saluti a tutti i parenti ed amici.

Abbracci

Francesco

23 aprile

Carissimi,

ho ricevuto un vostro scritto in data 10-3 nel quale mi dite dell'invio del secondo pacco che ho già ricevuto da otto giorni.

Vi spedisco ancora un modulo affinché possiate spedirmi un po' di roba da mangiare e se vi è possibile anche un po' di tabacco.

Non occorre che vi specifichi ciò che dovete inviarmi, perché immagino la vostra ristrettezza in questo campo. Mandatemi ciò che potete, che unito alla razione che qui ricevo mi dia modo di mantenermi in forza, perché sapete che sono giovane, lavoro e l'appetito è forte.

Al mio ritorno in famiglia saprò ricompensarvi dei sacrifici che ora fate per me.

Ho spedito un modulo agli zii di S. Gervasio, nella speranza che a loro non manchi la possibilità di inviarmi un pacco.

Io mi trovo benissimo sia in salute che in morale.

Mi raccomando alle vostre preghiere.

Nella speranza di un presto rivederci saluti a tutti i parenti e gli amici.

Vostro

Francesco

30 aprile

Carissimi,

ho ricevuto vostre notizie del 20-3 e pure quelle degli zii di S. Gervasio in data 23-3, una lettera dell'amico Colombi ed il terzo pacco nel quale ho trovato

tutto quello che desideravo e che mi è più utile.

Se è nelle vostre possibilità, nei pacchi inviatemi pasta, riso, grasso, burro, salame, conserva, dadi per minestra, formaggio, roba cioè di sostanza ed un po' di tabacco che qui è molto prezioso.

Riguardo al mio metodo di vita non dovete avere grande preoccupazione perché mi trovo benissimo, lavoro la terra, sono con molti compagni, però nessuno di Brescia, solo qualche alpino di Bergamo ed uno di Cremona e poi la maggioranza sono della bassa Italia.

Data la regione mite in cui ci troviamo ora arriva anche la posta dalla bassa Italia e dalla Sicilia.

Ho un amico che mi è affezionatissimo si chiama Bruno Spassi è di Rimini; con lui sono stato assieme tutto il tempo della prigionia e con lui trascorro bene il tempo aiutandoci a vicenda.

Vorrei avere un paio di mie foto con il violino.

Saluti ed auguri.

Francesco

7 maggio

Carissimi,

con grandissimo piacere ho ricevuto la lettera di Luigi in data 22-4 nella quale ho trovato tante notizie.

Io mi trovo bene sia in salute che in morale.

È sempre il solito lavoro, adesso le condizioni atmosferiche sono molto migliorate.

Ho ricevuto tre pacchi ed una lettera di Colombi alla quale ho già risposto. Ho avuto pure notizie da S Gervasio.

Se potete fatemi avere qualche bustina di purgante ed aspirine che mi possono essere utili.

Vorrei il libro: «L'imitazione di Cristo» ed un piccolo vocabolario italiano-tedesco.

Scrivetemi presto, perché le vostre buone notizie sono quelle che mi aiutano a sopportare questa vita di lontananza da voi.

Restiamo uniti con la preghiera, che Dio ci aiuti e

ci assista per poter presto riunirci tutti in famiglia.
Salutatemi tutti i parenti e gli amici che tutti ricordo con afffetto.
Ho scritto al Rev.do don Zappa.
Nella speranza di un presto rivederci, saluti ed auguri. Vostro

Francesco

14 maggio

Carissimi,
ricevo con regolarità le vostre missive.
Io mi trovo ottimamente sia in salute che con il morale.
Fatemi avere l'indirizzo di Gervasio che gli possa scrivere.
Salutatemi tutti i parenti ed i miei amici. Dite loro che ho un grande desiderio di rivederli.
Arrivederci a presto, saluti ed auguri.

Francesco

21 maggio

Carissimi,
ho ricevuto vostre notizie del 26-4. Io mi trovo in ottime condizioni sia morali che materiali.
Vorrei notizie di Pè di Bagnolo.
La mia situazione è di molto migliorata sia per il miglioramento del rancio che per il lavoro.
Speriamo di rivederci presto.
Saluti a tutti ed auguri.
Vostro

Francesco

28 maggio

Carissimi,
ho ricevuto vostre notizie del 4-5 pure quelle degli zii e da don Scaglia del 12-5 ho appreso con dispiacere la morte di don Bianchi.

Io mi trovo in ottime condizioni sia morali che materiali.
Sono in aspettativa del pacco.
Il lavoro è il solito.
Speriamo che presto possa raggiungervi.
Saluti ed auguri.
Vostro

Francesco

4 giugno

Carissimi,
ho ricevuto le vostre notizie del 13 maggio; notizie che mi giungono sempre con grande piacere perché in esse apprendo tutto ciò che mi lega a voi.
Se potete datemi notizie di Spagnoli di Borgosatollo.
Io mi trovo sempre in ottime condizioni.
Sono in aspettativa del quarto pacco.
Saluti ed auguri.
Vostro

Francesco

11 giugno

Carissimi,
ho appreso con molto piacere che Luigi abbia trovato una occupazione, così sarà un valido aiuto per la situazione finanziaria della famiglia.
Io mi trovo sempre bene in salute e sono in aspettativa dei pacchi che mi avete spedito, speriamo mi arrivino presto.
Il morale è sempre alto, a volte mi assale la malinconia al pensiero della famiglia e della casa lontana, specialmente nei giorni delle feste e delle ore in cui ci si trovava tutti uniti in famiglia.
La prova è grande, speriamo che Iddio mi assista sempre e mi dia la forza di superare tutte le avversità sia morali che materiali per poter ritornare a voi.
Questa vita mi ha fatto conoscere molte cose, in

special modo gli errori commessi nel passato e per i quali sto scontando. Pregate, l'aiuto divino non ci mancherà e presto potremo ritrovarci tutti uniti in famiglia.

Saluti a tutti i parenti ed amici.

Nella speranza di rivederci presto vi abbraccio.

Vostro

Francesco

18 giugno

Carissimi,

ho ricevuto con grandissimo piacere un pacco contenente pane, salame e formaggio.

Però il comando ha fatto molta difficoltà nel consegnarmelo perché conteneva una lettera, la quale l'hanno strappata; quindi non dovete più mettere scritti né libri.

Qui il tempo si mantiene fresco, quindi il pacco è stato propizio perché l'appetito è forte. È proprio speciale il salame casalino.

Ho ricevuto vostre notizie in data 1-6 e quelle di don Zappa.

Il morale è altissimo, aspetto con ansia il giorno in cui potrò ritornare a voi.

Fatemi sapere un po' di novità che ci sono lì in San Giuseppe, a S. Agata, a S. Gervasio e alle Baite.

E il mio violino? Potete pure venderlo, perché quando ritornerò a casa sono sicuro di non avere più nessuna voglia di studiare musica, dovrò pensare a farmi una posizione per potermi guadagnare da vivere.

Saluti a tutti i parenti ed amici e a quelli che chiedono mie notizie.

Vostro affezionatissimo

Francesco

2 luglio

Carissimi,

ho ricevuto vostre notizie del 7-6 le quali come sempre mi hanno riempito il cuore di gioia e di speranza.

Ho ricevuto pure il pacco, quello contenente pane, pasta e condimento.

Vi ringrazio di cuore dei sacrifici che fate per me.

Arrivederci presto saluti

Francesco

9 luglio

Carissimi,

ho ricevuto con piacere il sesto pacco, però da vari giorni non ricevo posta.

Io sto benissimo sia in salute che in morale.

Aspetto con viva ansia il giorno in cui potervi abbracciare tutti.

Salutatemi tutti i parenti e gli amici in particolare quelli di S. Gervasio.

Auguri

Francesco

16 luglio

Carissimi,

con grandissimo piacere ho ricevuto il bellissimo pacco da voi inviatomi il 20-6.

Finalmente dopo parecchio tempo ho ricevuto vostre notizie del 22-6, pure quelle di Colombi in data 25-6.

Io mi trovo sempre in ottime condizioni sia morali che materiali.

Qui nessuna novità tutto procede regolare, il lavoro è i solito, il tempo è abbastanza buono.

Oggi mi trovo a riposo, sto leggendo le ultime novità che portano i giornali: la Stampa ed i Corriere della Sera, pure il giornale dedicato a noi internati: «La voce della Patria».

Kriegsgefangenenpost

Corrispondenza dei prigionieri di guerra

Postnr. 151

Stalag IV G 42 S. Gefangenenpost

An FAMIGLIA-MIGLIORATI-

A

-BARBARA-

28.7.44.17-18

Italia Settentrionale Norditalien	[redacted]
Cancellare parole non riguardanti Nichtzutreffendes streichen	

Empfangsort: BRESCIA-
Località di destinazione

Straße: VIA-S.-GIUSEPPE-3-
Via

Landesteil: BRESCIA-ITALIA-
Provincia

Gebührenfrei! Franco di porto!

Deutschland (Germania)

Absender:
Mittente:

Vor- und Zuname: MIGLIORATI-FRANCESCO
Nome e cognome

Gefangenennummer: 10966-
Numero del prigioniero

Lager-Bezeichnung: M.-Stammlager IV G. Oschatz/Sa.
Designazione del campo

Uno degli ultimi moduli, prescritti per la corrispondenza dei prigionieri di guerra, inviato ai familiari.

Speriamo che possa terminare presto questa calamità e poter presto ritornare da voi.

L'altro giorno l'ho trascorso con la preghiera ed il pensiero unito a voi per commemorare l'anniversario della morte del babbo.

Preghiamo sempre con fede Iddio che ci assista con il suo divino aiuto.

Come bramerei poter ascoltare una S. Messa e ricevere Gesù dentro di me!

Saluti e auguri a tutti, arrivederci a presto.

Vostro

Francesco

23 luglio

Carissimi,

ho ricevuto vostre notizie.

Io sto bene, sempre la solita vita monotona. Il morale è sempre alto, le ore libere le trascorro leggendo qualche libro e i giornali che posso avere.

Speriamo di rotrovarci presto.

Saluti ed auguri a tutti.

Vostro

Francesco

30 luglio

Carissimi,

con grande piacere anche questa settimana ho ricevuto vostre notizie e mi fa lieto il pensiero che voi state tutti bene.

Io prego sempre il Signore che vi assista nei vostri bisogni corporali e spirituali, specialmente in questo periodo di dura prova.

Vi spedisco due moduli per pacchi che se è nelle vostre possibilità mi spedirete più presto che potete perché molte altre province hanno già chiuso la spedizione.

Questa settimana ho festeggiato nel miglior modo possibile il mio compleanno.

Avrei desiderato far pervenire i miei auguri a Gervasio per il suo compleanno ma non ho ancora ricevuto il suo indirizzo.

Io mi trovo sempre bene sia in salute che con il morale.

Ho grande fiducia di rivedervi presto, speriamo che Iddio esaudisca le nostre comuni aspirazioni.

Salutatemi tutti, che nessuno ho dimenticato sia parenti che amici.

Arrivederci prestissimo. Auguri.

Vostro

Francesco

13 agosto

Carissimi,

oggi mi trovo a riposo per un foruncolo al piede, cosa da poco.

Mi trovo sempre bene, penso continuamente a voi, ormai è più d'un anno che manco da casa e la nostalgia della famiglia si fa sentire.

Speriamo che termini tutto presto e poter presto riunirci.

Saluti ed auguri.

Francesco

24 settembre

Carissimi,

con decreto superiore ci hanno passati tutti lavoratori civili.

Il lavoro è sempre uguale, però abbiamo avuto un miglioramento nel vitto ed abbiamo un po' di libertà.

Io mi trovo bene sia in salute che con il morale.

Arrivederci presto.

Francesco

1 ottobre

Carissimi,

dopo parecchi giorni trascorsi in penosa ansietà sul vostro conto, ho ricevuto con piacere tre vostre lettere.

Ho ricevuto pure una cartolina da parte di don Forlini.

La situazione qui è che siamo stati passati tutti come lavoratori civili; di conseguenza abbiamo un trattamento un po' migliore ed anche un po' di libertà.

Per la spedizione dei pacchi non devi pensiero perché posso tirare avanti lo stesso abbastanza bene.

Alla sera terminato il lavoro vado da una famiglia di contadini ad aiutarli a raccogliere le patate. È un mestiere un po' pesante dopo dieci ore di lavoro, ma però vengo ricompensato bene con patate e qualche fetta di pane.

Devo ringraziare Iddio che mi ha sempre assistito in questo anno e mi assiste tutt'ora dandomi la forza morale materiale di sopportare questa dura vita.

Con la certezza di rivedervi presto saluti ed auguri.

Vostro

Francesco

9 ottobre

Carissimi,

con grandissimo piacere ho ricevuto vostre notizie e grande consolazione è stata per me sentire che Carlo ha scritto e che Gervasio pure sta bene.

Auguri a Giulia per la sua figlia che sia di auspicio di pace.

Saluti

Francesco

22 ottobre

Carissimi,

con grande soddisfazione ricevo normalmente vostre notizie. Anche ieri ho ricevuto una lettera della sorella Teresina; mi fa piacere il sapere che tutti state bene in salute.

Per la spedizione dei pacchi vi consiglio di aspettare perché per adesso non arrivano. Per ora posso arrangiarmi un poco andando a spigolare patate.

Per l'avvenire ci penserà la provvidenza di Dio, di

quel Dio che non lascia mancare il cibo nemmeno al più piccolo animale, di quel Dio che mi ha sostenuto lo scorso inverno in condizioni disperate.

A quel Dio io mi rivolgo giornalmente con grande fede sicuro di essere esaudito.

Se dovete stare del tempo senza ricevere mie notizie, non datevi pensiero perché con il passaggio a civile mi trovo sprovvisto di carta postale.

Io sono in ottime condizioni. Arrivederci a presto, saluti.

Francesco

19 novembre

Carissimi,

da circa un mese mi tovo in questa mia nuova destinazione; mi trovo molto bene perché sono con diversi bresciani e poi perché lavoro in fabbrica.

Con il passaggio a civili abbiamo avuto un miglioramento sia nel vitto che sul lavoro, abbiamo la libertà di circolare, peccato che siamo sprovvisti di vestiario.

A diversi miei compagni è arrivato il pacco vestiario, a mio riguardo fate come volete, se volete spedirmi qualcosa di biancheria mi sarebbe utile una camicia, una maglia, un paio di mutandine, delle calze, un paio di fazzoletti, un asciugatoio e magari una sciarpa.

Io mi trovo bene sia in salute che con il morale, speriamo che finisca tutto presto per poter presto rivederci che grande è il mio desiderio di abbracciarvi.

Preghiamo il Signore che ci assista sempre con la sua divina Provvidenza che molti sono i nostri bisogni sia materiali che morali.

Salutatemi tutti i parenti e gli amici, dite loro che tutti ricordo e preghino per me che ho molto bisogno.

Arrivederci presto. Saluti ed auguri.

Vostro

Francesco

10 dicembre

Carissimi,

da diversi giorni sono in aspettativa di vostre notizie; sono un po' in ansia di sapere sul vostro conto perché a quanto ho appreso, Brescia è stata duramente colpita di bombardamenti aerei, spero che siate tutti in buona salute.

A mio riguardo, tutto procede normale, il lavoro è il solito in fabbrica, il morale è buono, la salute è ottima, vi assicuro che sono più grasso di quando ero a casa, si vede che saranno state le patate che ho mangiato.

Appena mi sarà possibile vi manderò la fotografia.

Dopo più di un anno, ieri ho potuto finalmente assistere al sacrificio della Santa Messa celebrata da un sacerdote cattolico tedesco. La funzione è avvenuta in una cappella privata, vi erano presenti una trentina di civili tedeschi e altrettanti di noi italiani. Il sacerdote era accompagnato da una suora, la quale ha accompagnato all'armonium alcuni canti in tedesco; la spiegazione del Santo Vangelo ci ha portato parole di conforto e ci ha dato nuova fede e fiducia nella Provvidenza Divina che tutto dirige e governa.

A riguardo della spedizione del vestiario, se potete spedirmi un vestito per mettermi alla domenica; per il lavoro abbiamo avuto finalmente un vestito; mi occorre per ora un paio di scarpe e qualche paio di calze.

Speriamo che tutto finisca presto e poter raggiungerci tutti in famiglia.

Saluti a tutti i parenti e amici e in particolare al fratello Gervasio.

Un abbraccio dal vostro

Francesco

16 gennaio 1945

Carissimi,

è con grande ansia che aspetto vostre notizie; passano i giorni monotoni e lenti nell'aspettativa di qual-

Una delle cartoline che i tedeschi obbligavano a usare per la corrispondenza dopo il divieto di scrivere lettere chiuse.

che cosa che possa apportare un miglioramento in questo regime di vita.

Io mi trovo sempre in ottima salute, il lavoro è sempre il solito fortunatamente non tanto pesante a differenza di quello dell'anno scorso.

Ci sono certi giorni nei quali mentre lavoro mi prende la nostalgia di casa e allora non sento più nulla, non vedo più nulla, neanche la macchina che mi sta davanti; scompare tutto ciò che è materia per dar luogo allo spirito di vagare in quelli che sono i ricordi di fanciullezza. Mi si presentano certe scene familiari quando c'era ancora il povero babbo; certe giornate passate allegramente in compagnia dei giovani dell'Associazione e certe altre passate in campagna dagli zii; poi scompare e il battito lento e uguale della grossa pressa che mi sta davanti mi riporta alla realtà della movimentata vita della fabbrica. Vi parrà a voi che questo sia una debolezza, un sentimentalismo, ma invece l'affetto che mi lega alla famiglia mi fa far questo, specialmente in questo tempo nel quale mi trovo senza vostre notizie.

Speriamo che tutto finisca presto e poter di nuovo riunirsi in famiglia. Vi ho scritto altre lettere nelle quali ho accluso fotografie mie, spero che le abbiate ricevute.

Non datevi pensiero per me che non ho bisogno di nulla, pensate a voi che di bisogno ne avete tanto ed anche al fratello Gervasio del quale aspetto che mi diate sue notizie.

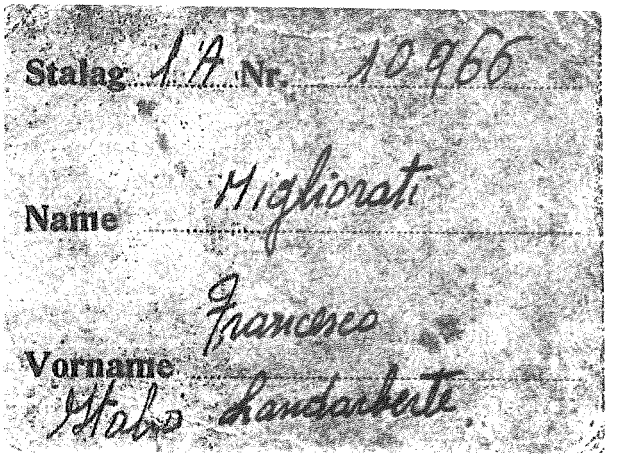
Saluti ed auguri a voi ed ai parenti tutti dal vostro affezionatissimo

Francesco

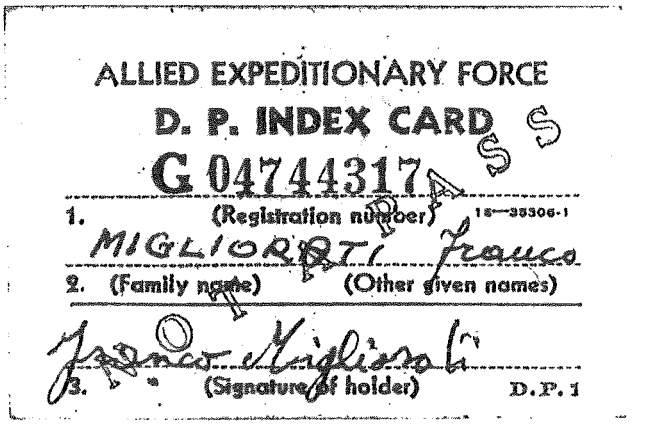
4 febbraio

Carissimi,

nuove disposizioni inerenti lo stato di cose attuali, hanno vietato l'uso di lettere nella corrispondenza e perciò sono obbligato a scrivervi una cartolina; del resto non ho tante cose da dirvi, mi basta dirvi che



Cartellino per il rimpatrio rilasciato dalle autorità del lager.



Cartellino segnaletico rilasciato dagli Alleati dopo la liberazione.

mi trovo sempre nelle solite condizioni di lavoro, la salute è ottima.

Mi sto mettendo a posto un po' con il vestiario; ho potuto comperare un paio di scarpe per portare alla domenica; per gli altri giorni ho gli zoccoli; poi ho preso due paia di calze che ne ero sprovvisto completamente, quelle che mi avete spedito voi mi hanno fatto un bel servizio di lunga durata.

Teniamo sempre alto il morale nella speranza che tutto finisca presto e venga quel sospirato «Schöner Tag» che ci riunisca tutti assieme.

Auguri a tutti i parenti ed amici e arrivederci a presto.

Saluti

Francesco

11 febbraio

Carissimi,

aspetto con ansia vostre notizie; io mi trovo sempre bene sia in salute che con il lavoro, certo non bisogna pretendere tante cose data la situazione inerente lo stato di cose attuali.

Io sono giovane, ma voi mi conoscete benissimo che il morale so mantenerlo alto più dei contadini anziani, conseguenza della saggia istruzione che ho avuto in famiglia da ragazzo. Il dolore è una prova che bisogna sopportare cristianamente, guai a ribellarsi, si cade nella disperazione; io osservo i miei compagni che cercano di ribellarsi a questa dolorosissima prova bestemmiando ed imprecando contro Dio perché non li assiste, ma li compiango perché sono anime acciecate dalla materia che li avvolge.

Attendiamo con serenità e fiducia, l'avvenire ci darà la risposta.

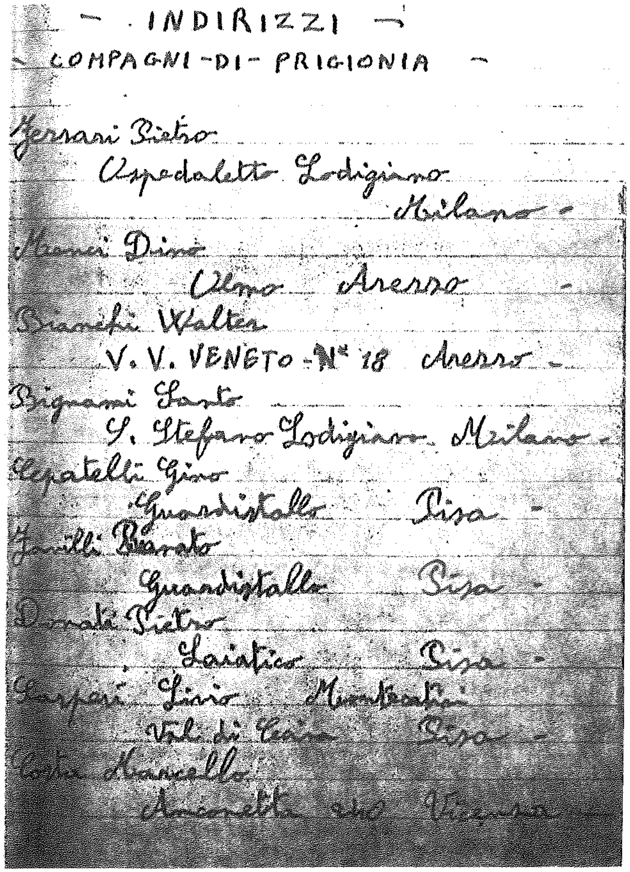
Saluti ed auguri di ogni bene.

Francesco

MAMMA!.....FRATELLI!.....

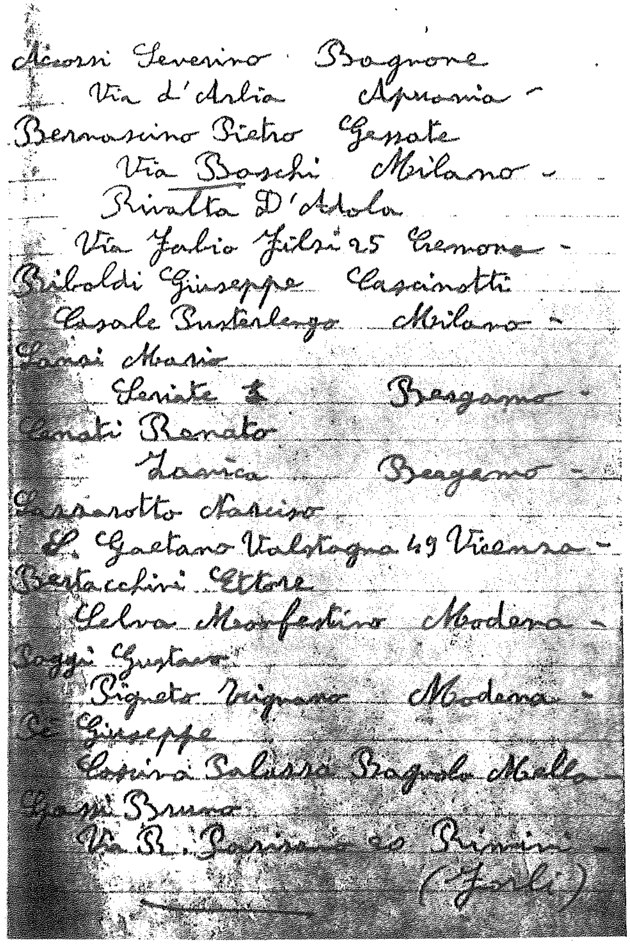
Durante la dura vita di prigionia
quante volte la mia sorte ho "maledetta"
Bramando la morte quale liberazione
ma il pensiero che voi adorati mi "attendete"
nella lontana casetta con tanta trepidazione
tutto mi fece sopportare
finché il 14 aprile 1945
ebbi la certezza di potervi rivedere,
per mai più lasciare
Oh! Tremenda Guerra!
Oh! Santa Pace!
Esempio ne abbiano i nostri figli.

Geithain 15 aprile 1945



— INDIRIZZI —
— COMPAGNI - DI - PRIGIONIA —

Ferrari Pietro
Ospedaletto Lodigiano
Milano -
Manni Dino
Olmo Arezzo -
Bianchi Walter
V. V. VENETO - N° 18 Arezzo -
Bignami Santo
S. Stefano Lodigiano Milano -
Cepatelli Gino
Guardistallo Pisa -
Fanelli Renato
Guardistallo Pisa -
Donati Pietro
Laiatico Pisa -
Gasperi Livio Montecatini
Val di Cecina Pisa -
Costa Marcello
Anconetta [illegible] Vicenza



Acerni Severino Bagnone
Via d'Arlia Apuania -
Bernasconi Pietro Gessate
Via Boschi Milano -
Rivalta D'Adda
Via Fabio Filzi 25 Cremona -
Riboldi Giuseppe Cascinotti
Casale Pusterlengo Milano -
Lanzi Mario
Seriate Bergamo -
Donati Renato
Zanica Bergamo -
Lazzarotto Narciso
S. Gaetano Valstagna 49 Vicenza -
Bertacchini Ettore
Selva Monfestino Modena -
Poggi Gustavo
Pigneto Prignano Modena -
Re Giuseppe
Cascina Salussa Bagnolo Mella
Gianni Bruno
Via R. [illegible] Rimini -
(Forlì)

Gli indirizzi di alcuni compagni di prigionia di don Francesco.

Trombetta Andrea
Via Montebello 1 Cellatica -
Tommasoni Leandro
V. Giardino Orsivecchi -
Bersini Eugenio
Cascina Rodolfi Travagliato -
Boschetti Guido Castenedolo -
Tosini Gianni
Sorbara-Asola - Mantova -
Mazzochetti Giuseppe Fiumicino
Via Canale 23 Roma -
Spini Carlo
Via Schiaparelli 7 - Milano -
Cappa Giuseppe Garlasco
Via S. Lucia 34 Pavia -
Acciavatti Nino
Via Monviso 35 Milano -
Mascherpa Ermanno
S. Stefano Lodigiano Milano -
Migliorini Ferdinando 6/9
Via G. B. Marsano Genova -
Agnorelli Guido S. Giminiano
Via Roccanella 1 Siena -

Borini Claves
Ripagrande 85 Ferrara -
De Luca Franco
Via Canarbino Pitelli 11 La Spezia
Cicchella Pasquale
Chiarino Teramo -
Barfucci Ottavio Chiassa
Lavagnano Superiore Arezzo -
Giordani Elia Polinago
Ginghianello Modena -
Canessan Matteo
Fanzolo Treviso -
Bolotti Luigi
Via Berengario 12 Roma -
Chiappelli Manlio
Via Alessandro M. 174 Roma -
Camerini Angelo Quartiano
Via 4 Novembre Milano -
Piantoni Felice
Via B. V. Caravaggio 6 Chiari -
Pezzali Elia Cascina Colombaia
Capriano del Colle -
Giordani Battista Barbariga -

INDICE

Lino Monchieri

Il tocco della grazia . . . . . pag. 5

Le radici di una chiamata . . . . . » 6

Natale Mosconi

Dal lager all'altare . . . . . » 9

FRANCESCO MIGLIORATI

Diario di prigionia . . . . . » 13

Gli orrori del nazismo . . . . . » 40

Lettere dai lager . . . . . » 43

TIPOLITOGRAFIA PAVONIANA - BRESCIA